CCXXX.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 3 DICEMBRE 1959

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE

	PAG.
Disegni e proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Abolizione dell'imposta comunale di consumo sul vino (1664);	
ANGELINO PAOLO ed altri: Abolizione dell'imposta di consumo sul vino comune (<i>Urgenza</i>) (294);	
LONGO ed altri: Abolizione dell'imposta di consumo sui vini comuni (<i>Urgenza</i>) (295);	
Nuove disposizioni in materia di imposta generale sull'entrata (<i>Urgenza</i>) (1747)	11938
PRESIDENTE	11938
NATALI LORENZO	11938
FALETRA	11942
TAVIANI, <i>Ministro delle finanze</i>	11945
	11946, 11947, 11949, 11958
BRUSASCA	11948
DE VITA	11950
NEGRONI	11952
DEGLI OCCHI	11956
DEL GIUDICE	11960
Proposte di legge:	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	11937
(<i>Ritiro</i>)	11937
Interrogazioni, interpellanze e mozione (<i>Annunzio</i>):	
PRESIDENTE	11962, 11977
ZOBOLI	11977

La seduta comincia alle 16,30.

DE VITA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti già approvati dalla XIII Commissione (Lavoro) della Camera dei deputati e modificati da quel Consesso:

BUCCIARELLI DUCCI ed altri: « Riduzione del limite di età pensionabile per i lavoratori delle miniere, cave e torbiere » (350-363-B);

RUBINACCI: « Fissazione di un nuovo termine per l'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica di cui all'ultimo comma dell'articolo 6 della legge 27 dicembre 1953, n. 967, sulla previdenza dei dirigenti di aziende industriali » (469-B).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione che già li ha avuti in esame, nella stessa sede.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Informo che il deputato Ceravolo Domenico, anche a nome degli altri firmatari, ha dichiarato di ritirare la proposta « Inchiesta parlamentare sulle frodi e sofisticazioni alimentari » (1729), che aveva presentato come proposta di legge, riservandosi di ripresentarla sotto forma di semplice proposta di inchiesta parlamentare. La predetta proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Seguito della discussione di un disegno (1664) e delle proposte di legge: Angelino Paolo ed altri (294) e Longo ed altri (295) sull'abolizione dell'imposta comunale di consumo sul vino, e del disegno di legge: Nuove disposizioni in materia di imposta generale sull'entrata (1747).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di un disegno e delle proposte di legge Angelino Paolo ed altri e Longo ed altri sull'abolizione dell'imposta comunale di consumo sul vino, e del disegno di legge: Nuove disposizioni in materia di imposta generale sull'entrata.

È iscritto a parlare l'onorevole Lorenzo Natali. Ne ha facoltà.

NATALI LORENZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è di prammatica ogni qualvolta vengono all'esame del Parlamento provvedimenti di carattere tributario, riudire la vecchia polemica relativa alla distinzione tradizionale delle imposizioni in dirette e indirette, con la solita conclusione circa il maggiore o minore grado di democraticità di un sistema.

La discussione su tale argomento, indubbiamente interessante, ma forse molto più produttiva — come ha avuto modo di rilevare in Commissione l'onorevole ministro delle finanze — se non partisse da formulazioni semplicemente teoriche o da divisioni solo burocratiche, e se non prescindesse da obiettive considerazioni di carattere economico — e su tale aspetto ci auguriamo di tornare con ampiezza sufficiente in un prossimo futuro —; la discussione, dicevo, si è sviluppata anche in relazione al disegno di legge oggi al nostro esame, recante nuove disposizioni in materia di imposta generale sull'entrata. Ad essa accennerò come premessa necessaria a questo mio breve intervento di adesione al disegno di legge.

Da parte di taluno si è voluto discutere circa la natura dell'imposta generale sulla entrata: se questa, cioè, debba classificarsi tra le imposte dirette o tra quelle indirette e se, in quest'ultima ipotesi, una ulteriore classificazione la debba collocare tra le imposte sulla produzione o tra le imposte sui consumi della ricchezza.

Vorrei ricordare che dallo studio dei moderni sistemi tributari è dato di rilevare la conferma di una nota e remota constatazione: cioè che, accanto alle imposte dirette, che colpiscono la ricchezza nelle sue manifestazioni immediate (prodotto, reddito, patri-

monio), esistono ovunque imposte indirette che, sia pure con forme e denominazioni diverse, colpiscono la ricchezza nelle sue manifestazioni mediate, allorché cioè essa viene comunque trasferita o consumata.

La coesistenza delle imposte dirette e delle indirette si spiega e giustifica in teoria col fatto che esse costituiscono un correttivo reciproco per le sperequazioni che entrambe creano.

Non è questa la sede per discutere circa la preferenza da dare all'uno o all'altro tipo. Dirò soltanto che in pratica le imposte indirette, ad onta della loro impopolarità, sono non solamente accolte, ma perfino preferite negli ordinamenti tributari moderni. E questo per il fatto che, per la loro produttività, la loro generalità, la loro elasticità, e la loro inavvertita (o quasi) incidenza, costituiscono e costituiranno ancora per lungo tempo, forse anche per sempre, la forma più importante e più comoda di entrate tributarie.

A siffatto genere di tributi appartengono tutte quelle imposte che, col nome di imposte sugli scambi, sulle entrate, sulla cifra di affari, sull'introito lordo, ecc. furono introdotte dopo la prima guerra mondiale in tutti gli ordinamenti tributari dei vari paesi: Germania, Francia, Belgio, Stati Uniti, Gran Bretagna, Italia, Svizzera, per non citare che i più importanti; senza contare che il sistema di commisurare l'imposizione agli affari non è un fenomeno solamente moderno, perché anche nell'antichità e nel medio evo si trova traccia di tributi che hanno analogia con la moderna imposta: per esempio, la *centesima rerum venalium*, sostituita poi con la *ducentesima* nella Roma dei Cesari, l'imposizione di un *denier par livre* o *maltôte* nella Francia di Filippo il bello, l'*alcabala* nella Spagna di Alfonso XII, la *Generalakzisz* all'epoca di Federico il grande.

FALETRA. Einaudi ha dei dubbi su questo tipo di imposte.

NATALI LORENZO. Se vogliamo conversare per ravvivare un po' l'ambiente, posso accettare l'interruzione.

Detti tributi non sempre hanno avuto vita fortunata. La storia ci dice che malcontento, ostilità ed anche tumulti popolari hanno accompagnato il sorgere ed il perpetuarsi di essi. Del resto, anche oggi non può dirsi che la nostra imposta abbia vita felice (abbiamo già udito le osservazioni dell'onorevole Albertini e udremo l'esposizione dell'onorevole Faletra); ed il miraggio della sua abolizione deve essere stato veramente suggestivo, se alcuni partiti politici durante le

ultime elezioni hanno creduto di farsene un'arma per la lotta elettorale.

Ho citato l'onorevole Albertini che stamane, pur rilevando i difetti che l'attuale disegno di legge intende eliminare, non ne ha tratto la logica conclusione di un apprezzamento positivo del disegno di legge stesso. Forse nella critica che l'opposizione fa a questo strumento tributario vi è l'eco della primitiva impostazione teorica, per cui le imposizioni fiscali sugli scambi, al loro sorgere, vennero erroneamente classificate come imposte sui consumi, con la conseguenza di prestarsi a polemiche che su tal genere di imposizioni facilmente si determinano. Giocavano ai fini di tale arbitraria e non precisa definizione l'incerta origine di esse, le mal conformate strutture, la considerazione che indubbiamente alla loro nascita, sotto il pungolo delle necessità finanziarie conseguenti alla guerra, esse furono concepite come imposte sui consumi, poiché si ritenne che, attraverso l'assoggettamento ad imposta degli scambi di merci e delle prestazioni di servizi ed attraverso il giuoco della rivalsa, si pervenisse agevolmente a gravare sui consumi.

Ora, non è chi non veda che una cosa è il fatto puramente giuridico della rivalsa, e altra il fatto, anzi, il fenomeno puramente tecnico della traslazione. Così come appare evidente che le imposizioni sugli scambi possono essere assimilate ad un'imposta di consumo solo quando esse si riferiscano al passaggio dei beni direttamente al consumatore finale.

Alla luce di queste considerazioni, appare quindi imprecisa e solo polemica l'assimilazione, che da qualche parte si tenta, dell'imposta generale sull'entrata ad una imposizione sul consumo. Indubbiamente non è agevole inquadrare con precisione la nostra imposta generale sull'entrata in uno dei gruppi considerati dalla terminologia classica del nostro sistema tributario. La dottrina la classifica ora come una imposta di produzione, ora, in minor misura, come imposta sui consumi, ora come imposta indifferenziata sulla produzione e sul consumo della ricchezza. Quest'ultima classificazione è quella che più si avvicina alla realtà, perché in effetti non può negarsi che il tributo in esame si accosti anche all'imposta di produzione allorquando, con il sistema dell'*una tantum*, esso viene percepita nella fase iniziale della vendita da parte del produttore; mentre assume la forma di imposta sugli scambi della ricchezza quando colpisce i beni a cascata nelle varie fasi di

transazione economica; e si avvicina, infine, all'imposta sui consumi nei casi in cui viene riscosso nell'ultima fase. E questo disegno di legge rappresenta un notevole passo in avanti sulla strada della differenziazione, talvolta attraverso l'abbinamento all'imposta di consumo, come si verifica, ad esempio, per le carni ed i vini.

Fermo restando, ad ogni modo, che l'imposta sull'entrata deve correttamente inquadarsi fra le imposte indirette, si può con sufficiente tranquillità affermare che fra le imposte indirette essa è la preferibile, tanto per l'erario quanto per i contribuenti: per l'erario, perché l'ampiezza del raggio di applicazione è tale da assicurare un cospicuo gettito con un costo di produzione assolutamente irrisorio; per i contribuenti, perché, specie allorquando è contenuta in aliquote moderate, è poco avvertita; non solo, ma aggiungo che essa è anche corrisposta senza eccessive preoccupazioni dal contribuente di diritto, il quale sa di potersi liberare dal relativo onere non tanto, ripeto, per il naturale fenomeno economico della traslazione, quanto, soprattutto, attraverso l'istituto giuridico della rivalsa.

Fatte queste premesse e riferendomi particolarmente al disegno di legge in esame, vorrei affermare che ogni nuova istanza che interessi l'imposta sull'entrata dovrà riguardarsi con diffidenza.

Si è accennato in questa discussione ad una modifica dell'imposta generale sull'entrata a somiglianza della tassa francese sul valore aggiunto, o nel senso di una imposizione indifferenziata *una tantum*. Questo sistema, che presenta indubbiamente lati positivi, può determinare però un aggravio nei confronti degli operatori economici che si trovano al di sotto della media degli scambi considerati per la determinazione dell'aliquota, mentre, se limitato al giro commerciale, non risolve il problema per quanto riguarda la spinta alla concentrazione delle aziende di produzione.

Queste ed altre osservazioni devono fare riflettere prima che ci si avventuri in riforme che potrebbero non raggiungere le finalità sperate; così come ritengo debba essere approfondito l'esame della strumentazione francese che non mi pare abbia dato, al lume delle più recenti esperienze, risultati così positivi come da parte di taluno si sostiene. Di tali esperienze ed orientamenti indubbiamente si dovrà tenere conto anche, come dirò più innanzi, in relazione al mercato comune, ma con pieno senso di responsabilità. Oggi con questo disegno di legge compiamo indubbiamente

un notevole passo innanzi su questa strada; e si dovrà soprattutto tenere nella giusta considerazione ogni richiesta che riguardi semplici ritocchi tendenti a rendere la complessa imposizione più facile, più spedita, sempre più adeguata alle esigenze economiche, alle fluttuazioni dei mercati ed alle esigenze internazionali.

In questo ordine di idee non può non darsi piena adesione al progetto presentato dall'onorevole ministro delle finanze. Con visione realistica delle esigenze attuali, le nuove disposizioni tendono a cauterizzare la piaga più grande del sistema impositivo: mi riferisco al sistema dell'imposta generale sull'entrata corrisposta in abbonamento.

Come lo stesso ministro delle finanze ci fa conoscere con la esauriente relazione che accompagna il disegno di legge, il sistema dell'abbonamento, al quale si è pervenuti quasi in via di ripiego dopo l'esperimento di altri sistemi apparsi meno idonei, ha sollevato numerose critiche, tanto da mettere oggi in dubbio l'opportunità della sopravvivenza del sistema stesso. Si rileva infatti che l'imposta generale sull'entrata pagata in abbonamento rappresenta un sistema non rispondente ai principi generali dell'imposizione indiretta, che è di difficile applicazione, perché è impossibile controllare le numerose denunce dei contribuenti, attesa anche la scarsità del personale preposto agli uffici, che ha un costo di produzione assolutamente sproorzionato al rendimento.

E allora, se questi sono gli inconvenienti (e posso affermare anche per una mia diretta esperienza che essi effettivamente esistono), non è il caso di frapporre indugi per la loro rimozione. Ma devo anche aggiungere che, se tali inconvenienti esistono (e sono stati lamentati anche dall'onorevole Albertini nel suo intervento), non si comprende come l'eliminazione di essi non induca anche la parte politica dell'onorevole Albertini a dare voto favorevole al disegno di legge.

Colpire la ricchezza nella fase finale della circolazione significa accentuare il senso di disagio che nel consumatore provoca l'imposizione indiretta. Invece l'adozione del nuovo sistema proposto con il disegno di legge, oltre ad eliminare un lavoro gravoso per gli uffici il cui personale non può prodigarsi oltre le umane possibilità, offre il pregio di liberare da lunghi e complicati adempimenti un considerevole numero di operatori economici, oltre 1 milione e mezzo, che agiscono nella fase finale delle attività commerciali.

Sotto un altro importante aspetto va riguardato il disegno di legge in esame, e precisamente con riferimento agli impegni che derivano al nostro paese dall'adesione al mercato comune. È ben noto che uno dei primi obiettivi del mercato comune è l'armonizzazione dei sistemi fiscali dei paesi aderenti. E a tale riguardo si riconosce un certo diritto di precedenza proprio alle imposte che con forme o denominazioni diverse, come dicevo poc'anzi, colpiscono il giro o la cifra degli affari. Anche l'imposta generale sull'entrata rientra in una siffatta forma di imposizione, e tra i vari tributi sarà certamente la prima che si tenterà di armonizzare.

È anche ben noto che un sistema di imposizione « a cascata » come il nostro presta il fianco a molte critiche e fa sorgere difficoltà ai fini di detta armonizzazione, la preferenza andando, come accennavo, ai sistemi che tendono a concentrare l'imposizione su di una sola fase, possibilmente quella iniziale, della dinamica della ricchezza.

Il sistema proposto con il nuovo disegno di legge ha invece il pregio di facilitare l'accennata armonizzazione, in quanto elimina una fase impositiva riducendo praticamente e mediamente da tre a due i salti della « cascata »; il che evita anche, per la parte dovuta all'imposta generale sull'entrata, quel fenomeno economico di organizzazione verticale della produzione e della stessa organizzazione commerciale, con evidente accelerazione del processo perequativo.

Sono, queste, note positive che non posso sottacere, perché indubbiamente indicatrici (almeno ce lo auguriamo) di un indirizzo che anche per il futuro dovrà essere seguito, sia pure con le raccomandazioni prudenziali derivanti dalle osservazioni sopra esposte.

E vengo ora all'emendamento, accolto dalla Commissione, che io ho proposto nell'intento di perfezionare ulteriormente il sistema rendendolo accettabile per una più vasta categoria di contribuenti. Il disegno di legge in esame, con l'abolizione dell'imposta generale sull'entrata all'ultimo passaggio (vendite al pubblico) e correlativa maggiorazione dell'aliquota d'imposta afferente ai passaggi precedenti, ha l'intento, come rilevavo dianzi, di liberare da lunghi e complicati adempimenti un considerevole numero di operatori economici appartenenti alla fase finale delle attività commerciali. La nuova disciplina della materia di cui trattasi si ottiene adottando un nuovo sistema con il quale, come si legge nella relazione, l'amministrazione si propone di semplificare le modalità di pagamento alleviando

sia i contribuenti sia gli uffici dalle formalità e dalle incombenze connesse al sistema di abbonamento, e nello stesso tempo di assicurare la possibilità di uguali introiti a favore dell'erario.

Nel nuovo sistema sono comprese, e giustamente, anche le vendite e le somministrazioni nei pubblici esercizi; e ciò per l'ovvia considerazione che anche tale categoria di operatori svolge la propria attività in quella fase finale della distribuzione che si intende disciplinare col proposto provvedimento. Pertanto la sentita necessità di comprendere nella nuova disciplina anche i pubblici esercizi, ispirata evidentemente a motivi di uniformità dell'imposizione e quindi di perequazione tra le stesse categorie di operatori, mal giustificherebbe l'esclusione dal nuovo sistema, previsto dal secondo comma dell'articolo 1 del disegno di legge originario, delle vendite e somministrazioni effettuate nei pubblici esercizi classificati di lusso e di prima categoria.

Per altro mi sembra di poter sottolineare nell'articolo 1 del disegno di legge originario una sperequazione troppo evidente. Prendiamo l'esempio dei ristoranti e dei caffè. Dalla esenzione completa nella fase finale per gli esercizi di categoria inferiore alla prima, si passa alla imposizione nella misura, fra imposta e addizionale, del 5 e del 7 per cento rispettivamente per la prima categoria e per gli esercizi di lusso. Alla gravosità delle aliquote si aggiunge (come dicevo prima) l'inconveniente del sistema di pagamento nei suoi effetti pratici. Mentre, infatti, agli esercizi di categoria inferiore alla prima non è demandata, come conseguenza logica dell'esenzione, alcuna incombenza, gli esercizi di prima categoria e di lusso hanno l'obbligo di quegli adempimenti precisi e fastidiosi che il disegno di legge vuole eliminare.

L'imposta deve essere corrisposta infatti nei modi previsti dall'articolo 5 del progetto: cioè, alternativamente, o secondo i sistemi previsti dalla legge istitutiva del tributo, ovvero trimestralmente con versamenti in modo virtuale agli uffici del registro. Tale scelta ha per l'operatore ben scarso risultato pratico, perché sia nel caso del versamento in modo virtuale all'ufficio del registro, sia nel caso di corresponsione nei modi previsti dalla legge organica, gli adempimenti a cui esso è tenuto risultano abbastanza pesanti e fastidiosi.

Quindi, accettando e sottoscrivendo, secondo quello che è lo spirito del progetto

di legge, la differenziazione delle aliquote, segnalò l'opportunità che la diversità di trattamento non venga a risolversi in una vera e propria sperequazione, con aggravamento delle differenze già createsi con la legge 27 maggio 1959.

Un'ultima considerazione voglio fare in ordine a questo importante tributo del quale ci stiamo occupando, sulla base anche di dirette e personali esperienze. È tempo di pensare seriamente anche ad un particolare settore dell'imposizione che presenta aspetti di estrema delicatezza: mi riferisco all'amministrazione del tributo.

Non è un mistero per nessuno che l'imposta generale sull'entrata, per la vastità di trattazione, per la varietà esistente, per l'interesse di studio e per l'importanza del gettito, è un tributo che forse più di ogni altro si impone all'attenzione degli uomini politici e delle categorie economiche, specie ora che nuovi problemi si affacciano all'orizzonte per gli impegni del mercato comune. È ben noto anche che i funzionari, specie del centro, sono sottoposti a fatiche snervanti e responsabilità notevoli, perché le questioni più difficili e importanti devono essere portate al loro esame e alla loro decisione. Ho avuto modo di constatare (mi piace darne atto in questa Assemblea) che si tratta di funzionari seri, preparati, che spingono la loro diuturna fatica fino al limite del sacrificio, continuando in ciò le tradizioni del personale dell'amministrazione finanziaria italiana, veramente apprezzabile per preparazione ed elevato senso del dovere.

Ma dalle possibilità umane si può pretendere sino ad un certo punto. Credo sia giunto il momento di studiare seriamente per fare in modo che questo tributo, spina dorsale del bilancio statale, sia amorevolmente curato, e sia data all'amministrazione la possibilità di attendere al suo lavoro con mezzi adeguati e con personale sufficiente: mezzi e personale che oggi sono assolutamente deficitari.

Quanto al personale, si pensi che del servizio imposta generale sull'entrata fa parte anche un gruppo di servizi che è affidato alla direzione generale delle tasse e delle imposte indirette sugli affari, e che questo personale deve contemporaneamente occuparsi anche di altri importanti tributi, quali l'imposta di registro, l'imposta di successione, l'imposta di bollo, il bollo trasporti, le concessioni governative, i diritti erariali, le tasse scolastiche, il servizio ipotecario e così via.

Quanto ai mezzi di lavoro, essi, per quantità di personale e per attrezzature, non sono

certamente pari alla complessità dei vari problemi da trattare; a parte il lato formale (che pure ha una importanza essenziale), ci si trova di fronte a continui inconvenienti per il fatto che ad un importante quesito si risponde con molto ritardo, o una vertenza non viene decisa con quella tempestività che pur sarebbe necessaria nell'interesse dei contribuenti e dell'erario.

So che il problema è presente alla sensibilità del ministro Taviani nei suoi aspetti di notevole importanza e di pressante urgenza, e sono sicuro che egli accetterà la raccomandazione che io gli rivolgo affinché questo problema, nel quadro di una riorganizzazione e di un potenziamento del servizio, sia avviato a definitiva soluzione.

Onorevole ministro, nell'approvare il disegno di legge da lei presentato, noi riteniamo doveroso sottolineare che esso rappresenta, per le ragioni che ho avuto l'onore di illustrare brevemente, una tappa notevole nel processo di semplificazione e di perequazione del nostro sistema tributario; specie se in esso — come richiesto dal relatore — verranno accolte le aspirazioni del ceto artigianale. Di ciò gli operatori economici daranno atto al Governo che ha presentato il disegno di legge in esame, e al Parlamento che — ne sono sicuro — lo onorerà col suo voto favorevole. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Faletta. Ne ha facoltà.

FALETRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che avesse ragione l'onorevole Natali quando richiamava la nostra attenzione sul fatto che il provvedimento relativo all'imposta sull'entrata apre, in fondo, la discussione e sollecita un giudizio non soltanto su questa imposta, ma in certo modo su tutto il nostro sistema tributario e sulla politica fiscale seguita da questo Governo.

È certo che noi stiamo per modificare l'imposta più importante, anche se non la più popolare, che esista nel nostro sistema; una imposta il cui gettito rappresenta il 23 per cento delle entrate ordinarie, cioè circa 700 miliardi (per la precisione, 693 miliardi nelle previsioni del 1959-60) sui 3.044 miliardi totali; un'imposta che ha avuto, in questi anni, un rapido sviluppo, essendosi moltiplicata per 15 dal 1945 ad oggi, ed essendosi triplicata nel giro di 10 anni.

La prima osservazione che dobbiamo fare è che il modo in cui si è affrontata la discussione su questa imposta è quasi occasionale, cioè legato ad una necessità di copertura derivante dall'abolizione dell'imposta di consumo

sul vino. Ma io credo che nelle intenzioni e nell'azione del Governo vi sia un legame tra i due aspetti, nel senso che, se da una parte si alleviano i consumatori da un balzello insopportabile i cui riflessi gravano sull'economia agricola del paese (come è stato sottolineato da parecchi colleghi), dall'altra si aggrava l'imposizione indiretta nonché — con buona pace dell'onorevole Natali — l'imposizione sui consumi.

La verità è che l'onorevole ministro non ha negato in Commissione l'occasionalità del legame fra questa modifica dell'imposta generale sull'entrata e l'imposta di consumo sul vino; ha anzi tenuto a sottolineare che questo legame è quasi puramente formale, in quanto questo disegno di legge fa parte di un pacchetto di provvedimenti fiscali, che rappresentano veramente la prova della «buona volontà» di questo Governo in materia tributaria. Ora, se anche non vi fossero argomenti più appariscenti ed un'azione politica quotidiana improntata ad un conservatorismo qualche volta anche meschino ed ottuso, basterebbe l'esame di questo pacchetto di provvedimenti per svelare la natura ed i limiti di questo Governo, i suoi legami con la destra economica e politica, il suo asservimento agli interessi delle grandi concentrazioni monopolistiche e dei grossi agrari. Si afferma addirittura — già altra volta l'ho detto e l'onorevole ministro non l'ha smentito — che questo pacchetto di leggi fiscali sia stato concordato con i rappresentanti del grande padronato in sede di formazione del Governo Segni. Si dice anche che sia stato barattato contro l'appoggio della Confindustria al Governo ...

TAVIANI, *Ministro delle finanze*. Ma che cosa sta dicendo!

FALETRA. Ella poi smentirà. Si parla anche di incontri tra De Micheli e l'onorevole Segni dedicati particolarmente a questo argomento.

TAVIANI, *Ministro delle finanze*. Il provvedimento colpisce proprio gli industriali.

FALETRA. Onorevole ministro, questo non è un argomento solido.

Stavo parlando del pacchetto di leggi che ella ha presentato e che sta portando avanti. Certo è che di questo pacchetto faceva parte anche la legge recentemente approvata sulla riduzione a metà dell'imposta di ricchezza mobile sugli interessi delle obbligazioni, con le conseguenze che sono state da noi denunciate: un regalo di 30-35 miliardi in 15 anni alle grandi società, un rafforzamento delle oligarchie finanziarie, un'attacco agli enti di Stato. Del pacchetto fa parte anche il disegno

di legge recante agevolazioni fiscali per la fusione e concentrazione delle società finanziarie, che favorisce i grandi gruppi finanziari del nostro paese. Del pacchetto fa parte anche l'abolizione indiscriminata della sovrimposta sui redditi agrari, la quale, in quanto indiscriminata, rappresenta un regalo di 7 miliardi per i grandi agrari del nostro paese. Infine, del pacchetto fa parte questo disegno di legge con il quale si trasferisce l'imposizione sui consumi da un settore all'altro: si sgrava di 36 miliardi agli effetti dell'imposta di consumo sul vino un settore in cui i consumi sono in diminuzione, ma contemporaneamente si appesantisce l'imposizione su un altro settore, aggravando di una cinquantina di miliardi imposta generale sull'entrata, vale a dire un tipo di imposta che è in continua lievitazione.

La storia conferma questa verità, onorevole ministro: quando il grande padronato si sente saldo sulla sella, quando sa di avere effettivamente in mano le redini del potere, presenta i suoi conti ai governanti, vuole essere pagato, e pagato in contanti. Così uno dei primi atti del governo fascista fu la soppressione della nominatività dei titoli azionari, esattamente il 19 novembre 1922 (lo so, ella non ha ancora presentato questa legge e forse non la presenterà mai, perché sa che la nominatività nel nostro paese è solo formale, esiste solo sulla carta, ma non serve a reperire i redditi). Il 19 novembre 1922 fu sciolta anche la commissione per l'accertamento dei sovrapprofitti di guerra; poi venne l'abolizione dell'imposta sul capitale, e nel 1925 la abolizione della complementare sui valori mobiliari. Infine, nel 1927 venne la legge recante agevolazioni per la fusione delle società: una legge analoga a quella che ella ha presentato al Parlamento.

TAVIANI, *Ministro delle finanze*. Come fece anche l'onorevole Scoccimarro, che presentò una legge analoga.

FALETRA. Onorevole ministro, questa è una facile polemica che molti ministri del suo partito hanno fatto da quel banco senza tener conto delle diverse situazioni in cui agivano i ministri comunisti. La situazione del 1945 era totalmente diversa dall'attuale: allora si voleva instaurare la democrazia economica nel nostro paese, voi invece avete restaurato il grande capitalismo. Ed è per tale ragione che oggi vi affrettate a presentare questi disegni di legge, che servono a rafforzare le oligarchie finanziarie del nostro paese. Comunque, onorevole Taviani, diceva allora il ministro fascista De Stefani che «è

pazzesco un sistema fiscale basato sulla persecuzione del capitale». Io debbo darle atto che ella non ha mai detto una cosa del genere. Però, nella pratica, perseguendo i consumi, evitando di colpire i soprapprofitti, le speculazioni di borsa particolarmente gravi in questi ultimi mesi, i redditi personali, ella segue la stessa politica. Ed è questa la ragione per cui si fanno più acute, ogni giorno di più, le contraddizioni in seno alla maggioranza governativa. Ecco perché si allarga il solco fra gli stessi uomini della democrazia cristiana, tra coloro che vorrebbero tenere ancora legate le sorti e la fortuna della democrazia cristiana alle sorti del grande padronato italiano e coloro che, invece, guardano a un avvenire diverso, a un avvenire di progresso del paese, compiuto con lo sforzo e la partecipazione della classe lavoratrice. Ecco perché la vita di questo Ministero è precaria e ogni disegno di legge può essere un'occasione di sfiducia verso un Governo che non rappresenta *in toto* la maggioranza nemmeno dello stesso partito della democrazia cristiana.

Non è possibile, onorevole Taviani, conciliare la legge antimonopolistica, cioè la volontà, sia pure ancora confusa con elementi di incertezza e di contraddizione, di arginare il prepotere del grande capitale, e una politica fiscale che favorisce le concentrazioni monopolistiche. In Commissione ella, onorevole ministro, ha fatto un'ampia disquisizione polemica sulla parola «concentrazione», confondendo, però, tra concentrazione tecnica e concentrazione finanziaria. Si vuol confondere, cioè, la necessità del progresso tecnico, la necessità di dare certe dimensioni alle aziende (anche se queste dimensioni debbono essere guardate, non in senso assoluto, ma nel senso che vi è un *optimum* di grandezza per ogni tipo di azienda, per ogni settore di produzione) con la concentrazione in poche mani del potere finanziario, quindi economico e politico.

Lo sviluppo della concentrazione finanziaria nel nostro paese è rapidamente indicato, signor ministro. Del 1938 al 1950 il numero delle società per azioni è aumentato del 23 per cento, mentre il capitale è aumentato del 37 per cento. Ma come si è distribuito questo capitale? Ecco il punto.

Oggi pochissime società per azioni, quelle con capitale superiore ai 500 milioni (in tutto il 3,15 per cento) possiedono l'80 per cento del capitale complessivamente detenuto dalle società di tale tipo. Il che significa che poche centinaia di famiglie dominano incontrastate l'economia del paese. Ad esse le classi dirigenti hanno affidato nel passato le sorti, le

fortune, l'economia della nazione. Quale la conseguenza di tutto ciò? L'arretratezza della nostra economia, i milioni di disoccupati, gli squilibri regionali, i mali che vengono denunciati non solo da questa parte, ma anche da tante parte, oggi, della democrazia cristiana.

Non si può fare una politica antimonopolistica presentando solo dei disegni di legge contro le intese, od agendo solo nella fase finale del processo di accumulazione oppure solo nella discriminazione settoriale degli investimenti o anche nel carattere pubblico o privato degli investimenti. Una politica coerentemente antimonopolistica, signor ministro, deve cominciare dalle fonti dell'accumulazione stessa. È evidente, infatti, che chi ha in mano le leve del meccanismo col quale si raccoglie il reddito non consumato ha anche la facoltà di scelta dell'investimento; è evidente, cioè, che le concentrazioni monopolistiche, quelle poche famiglie, di cui parlavo prima, che dispongono di ingenti mezzi di autofinanziamento, possono orientare gli investimenti a proprio piacimento, seguendo la legge del massimo profitto e ignorando le esigenze sociali del paese.

Ma una politica fiscale veramente democratica e antimonopolistica non può lasciare indisturbato l'autofinanziamento e lasciare nelle mani dei privati le leve per la raccolta del risparmio nazionale, permettendo altresì che tutta la legislazione tributaria concorra a favorire i monopoli.

Ecco il senso della nostra polemica, onorevole ministro, e della nostra critica di fronte alla ripartizione tra imposte dirette e indirette, tra imposte che colpiscono il reddito complessivo e imposte che colpiscono solo il reddito consumato. Certo fa impressione osservare come il nostro paese sia il più arretrato tra i paesi occidentali. Nel nostro paese solo il 23 per cento delle entrate proviene dalle imposizioni sul reddito e sul patrimonio; le rimanenti provengono da imposte indirette, imposte cioè sui consumi, sugli affari, sul movimento delle merci, sui servizi, ecc.

L'onorevole ministro non accetta questa percentuale. Effettivamente la sistematica delle imposte degli altri paesi è un po' diversa dalla nostra. Ed io posso anche essere d'accordo con lei, onorevole Taviani, nel considerare alcuni tipi di imposte come imposte dirette; ma, anche facendo questa concessione, risulta sempre che, mentre nel nostro paese le imposte sul reddito coprono una percentuale del 32,3 per cento ed in Francia del 28,4 in Belgio le imposte dirette

rappresentano il 50,7 delle entrate statali, nella Germania occidentale il 52,4, in Olanda il 60 e nel Lussemburgo il 66,4.

Evidentemente non è solo una questione di percentuali che sono soltanto indicative, ma anche la tendenza del fenomeno tributario nel nostro paese è chiaramente protesa verso l'imposizione indiretta. Quando il Governo decide di aggravare le imposte indirette, è evidente che la tendenza ad accentuare la percentuale delle imposizioni indirette si accresce. Né vale osservare che questa tendenza è comune a tutti i sistemi dell'occidente o, come dirà l'onorevole ministro (ed in questo mi permetto di prevenirlo), a tutti i paesi del mondo. È proprio per questo, infatti, che nell'occidente si accrescono la pressione e il potere dei monopoli. E non voglio stabilire una comparazione tra l'occidente e l'oriente, signor ministro, perché ella sa benissimo che è impossibile comparare sistemi assolutamente diversi, sistemi cioè che si basano su una economia liberale e sistemi che invece si basano su una economia pianificata o socialista. Volere comparare, per esempio, la nostra imposta generale sull'entrata ad analoghi tributi esistenti nell'Unione Sovietica sarebbe fare cosa vana, oltre che assolutamente impossibile.

Qualcuno si è creato l'illusione che il mercato comune potesse servire ad ammodernare e migliorare il nostro sistema tributario. Molto è stato scritto su questo argomento: si può dire che non passi giorno o settimana senza che dalla stampa finanziaria venga qualche sollecitazione ad adeguare o, come direbbe l'onorevole Natali, ad armonizzare il nostro sistema tributario alla nuova situazione derivante dal mercato comune. Ma finora gli unici effetti visibili del mercato comune sono stati i processi di rapida concentrazione finanziaria avvenuti soprattutto in Francia e in Germania. Si sono avute centinaia di intese tra le imprese monopolistiche del mercato comune, vi è stata cioè una fierissima lotta per la redistribuzione dei mercati, una lotta in cui ciascuno si è servito degli artifici del proprio sistema tributario per ostacolare l'espansione degli altri.

Non è un mistero, onorevole Natali (ed ella lo sa, perché ha esperienza di Governo), che, attraverso il ristorno dell'imposta generale sull'entrata per le esportazioni e gonfiando artificiosamente l'incidenza dell'imposta generale sull'entrata sulle varie voci, il nostro paese fa una vera e propria politica di finanziamento alle esportazioni. È interessante

però scoprire, onorevole ministro, sotto quale voce del bilancio si nascondano queste erogazioni. Certo è che la cifra di queste erogazioni per finanziare le esportazioni supera i 30 miliardi e io credo che in questa cifra siano anche compresi quei 10 miliardi circa che rimborsiamo per dazi pagati sulle materie siderurgiche impiegate nella fabbricazione di prodotti dell'industria meccanica esportati. Cioè con questa legge lo Stato regala annualmente alla Fiat, che totalizza il 32 per cento dei prodotti della metalmeccanica esportati, la bella cifra di 3 miliardi e 200 milioni; cioè poco meno di un quarto degli utili distribuiti dalla Fiat vengono pagati dal bilancio dello Stato.

Ecco perché i liberisti di casa nostra, quelli che si scandalizzano per gli aiuti al Mezzogiorno, quelli che negano le sovvenzioni per utilizzare meglio il carbone del Sulcis, gli zolfi siciliani e le altre ricchezze del nostro sottosuolo, sono dei mistificatori. Da parte vostra, signori del Governo, predicate la libertà degli scambi, l'abolizione delle barriere doganali, fate trattati per queste cose, giurate sui trattati, impostate una politica interna di restrizioni per attuare questi trattati mentre, sotto sotto, fate una politica ben diversa. Né vale dire che anche gli altri paesi fanno la stessa politica, perché questa è la confessione più aperta, più manifesta e — perdonate il termine — più sfacciata del fallimento del tipo di politica comunitaria che voi predicate, il riconoscimento che dietro questi trattati vi è una specie di prova di forza delle grandi concentrazioni finanziarie ed industriali per la redistribuzione dei mercati europei. Del resto, questa tesi risulta molto chiaramente espressa da un economista valoroso ed obiettivo, profondo conoscitore del sistema fiscale nostro, perché fu per molti anni alto funzionario del Ministero delle finanze: parlo del professor Stammati, il quale dice, parlando del sistema fiscale del mercato comune, che « si delinea così la possibilità di adottare lo strumento fiscale a fini di penetrazione economica ed a fini protettivi, la possibilità cioè di una vera guerra delle tasse, che potrà tenere impegnati per i prossimi quattro o cinque anni i sistemi fiscali dei paesi comunitari ». Ecco qual è la concezione del vostro mercato comune!

Io dico, infine, che la politica dei ristorni, delle sovvenzioni e dei rimborsi, proprio perché legata all'ampiezza che prendono nel sistema fiscale le imposte sugli affari, costituisce un incentivo di notevolissima forza dall'esterno del sistema fiscale (nemmeno dal-

l'interno) ad aggravare la imposizione indiretta rispetto a quella diretta.

Per queste ragioni, io non credo che quanto ci avete proposto sia, nemmeno nelle vostre intenzioni, un passo in avanti verso una trasformazione radicale del sistema dell'imposta generale sull'entrata. Del resto, le perplessità espresse dall'onorevole Natali, ma prima ancora dal ministro, in Commissione, sulla riforma dell'imposta generale sull'entrata io credo che abbiano radici più profonde di quelle che può avere una disputa teorica sulla tassa sul valore aggiunto o sulla tassa di tipo tedesco, lo *Umsatzsteuer*. Non si tratta, come ha detto il ministro, di una tassa come quella ricordata sul valore aggiunto che si può applicare in Francia ma non in Italia perché noi siamo in una posizione diversa, né si tratta di un problema psicologico. Ho già detto in Commissione che noi non accettiamo questa affermazione del ministro, anzi in certo senso la riteniamo offensiva. Sono teorie superate che non possono essere accettate. Del resto, onorevole ministro, nemmeno la tassa sul valore aggiunto o l'*Umsatzsteuer* riescono, sia pure per ragioni diverse ad eliminare il difetto principale dell'imposta generale sull'entrata che è quello di favorire la concentrazione industriale a danno dei produttori del singolo prodotto. L'imposta generale sull'entrata si paga ad ogni passaggio di merce o servizio, ci ha ricordato dottamente l'onorevole Natali; ma quando il passaggio è fatto all'interno della stessa azienda, l'imposta generale sull'entrata non si paga. La serie verticale di produzione paga l'imposta generale sull'entrata una sola volta.

TAVIANI, *Ministro delle finanze*. Ma dove? L'ho già detto in Commissione che non è così. Non esistono in Italia società verticali, se non per generi per i quali si paga l'*una tantum*. Ella può dire che è una questione empirica, ma di fatto è così. Mi dica lei dove sia una società verticale unica in Italia nella quale non si adotti il pagamento *una tantum*.

FALETRA. Veda, per esempio, il caso dei prodotti petroliferi...

TAVIANI, *Ministro delle finanze*. Nei prodotti petroliferi vi è l'*una tantum*.

FALETRA. L'*una tantum* c'è anche sui concimi e potrei dirle a memoria tutta la sfilza dei prodotti su cui grava l'*una tantum*. Ma non è questo il problema! Vorrei sapere da lei quale decreto ella ha fatto per l'applicazione dell'articolo 7. Non è possibile che in Italia non vi sia una sola società che realizzi il ciclo verticale. E poiché in 19 anni di applicazione dell'imposta generale sull'entrata nes-

sun ministro delle finanze ha applicato l'articolo 7, è chiaro che di fatto è stata favorita la concentrazione industriale. Ora sta agli uffici tecnici accertare se non vi sono società a ciclo verticale, ma lei non ha la possibilità di dimostrare questo.

TAVIANI, *Ministro delle finanze*. Non v'è dubbio che ci sono in Italia generi nei quali l'I. G. E. è pagata *una tantum*. Le ho già risposto.

FALETRA. Non si può discutere così su questo argomento, perché rispondere in questo modo significa non rispondere o negare la realtà del sole. Non si può negare che in Italia vi siano società verticali.

TAVIANI, *Ministro delle finanze*. Le ho detto che esistono nei settori ove l'imposta generale sull'entrata si paga *una tantum*. Citi lei invece un caso dove non si ha tale sistema di pagamento.

FALETRA. E perché è stato scritto l'articolo 7?

TAVIANI, *Ministro delle finanze*. Se si presenta il caso lo si applica.

FALETRA. Ma questo caso non si è presentato! Io potrei dire che non c'è economista serio in Italia che non abbia fatto questa critica e non abbia chiesto l'abolizione dell'imposta generale sull'entrata proprio per questa ragione. Pertanto riteniamo che questa imposta sia esosa, discriminatoria e contraria allo spirito dell'articolo 53 della Costituzione. Perciò diciamo non che deve essere trasformata, ma addirittura abolita. Devo ammettere che non è un problema facile abolire l'imposta generale sull'entrata soprattutto quando a tale imposta si è dato lo sviluppo che le si è voluto dare in questi anni. È un po' il problema dell'uovo e della gallina: fino a quando vi sarà un'imposta così comoda, non si potrà guardare agli altri settori; fino a quando quest'imposta continuerà ad aumentare e a dare una entrata certa ed in aumento, è evidente che sarà difficile voler guardare alla imposizione diretta. Certo, se si pensa che la complementare dà 72 miliardi sui 3 mila miliardi e rappresenta, quindi, appena il 2,4 per cento contro il 23 per cento dell'imposta generale sull'entrata, si capisce che è difficile riformare la complementare, che pure dovrebbe essere l'imposta cardine del nostro sistema tributario.

Onorevole ministro, io chiedo alla sua cortesia di volermi assicurare su quanto adesso le dirò.

Dalle notizie dei giornali ho appreso che cinque elementi della famiglia Agnelli, che

sono quelli che detengono la maggioranza delle azioni della Fiat, denunciano 580 milioni di reddito.

Ora, il bilancio della Fiat è pubblico e si sa che sono stati distribuiti 14 miliardi di utili. Quindi, almeno 7 miliardi dovrebbero essere andati a queste cinque persone. Forse anche i 7 miliardi sono inferiori al vero, ma 580 milioni francamente rappresentano una cifra incredibile per la famiglia Agnelli. Desidererei che su questo punto vi fosse una assicurazione da parte del ministro, perché può darsi che le notizie dei giornali siano sbagliate, ma può darsi anche (e credo che sia proprio per l'esiguità della cifra della complementare) che la famiglia Agnelli non paghi le tasse come dovrebbe fare e come pagano, invece, milioni di impiegati e funzionari dello Stato, per i quali la ricchezza mobile e la complementare vengono trattate attraverso la esatta cognizione di quello che è il loro stipendio.

E vorrei, onorevole ministro, che ella mi rassicurasse su un altro punto che riguarda la mia Sicilia. In Sicilia operano molti gruppi del nord e, per l'articolo 37 dello statuto regionale, essi dovrebbero pagare le imposte alla regione siciliana. Dalle cifre che sono state pubblicamente ammesse dall'assessore alle finanze, la ricchezza mobile per queste imprese del nord che operano in Sicilia ascende a 51 milioni per la categoria A, a 500 milioni per la categoria B ed a 90 milioni per la categoria C. Ora le grandi aziende che operano in Sicilia sono queste: aziende di credito: Banca d'Italia, Banca commerciale, Banca nazionale del lavoro, Banco di Roma, Credito italiano; aziende private: Montecatini, Fiat, Pirelli, Sogene, Ferrobeton, Italcementi, C. E. A. T. Lo stesso presidente della Confindustria ha parlato di 500 miliardi di investimenti e, anche se si tratta di una cifra esagerata, è evidente che tali investimenti debbano dare qualche cosa. In Sicilia operano pure gli enti pubblici: «l'Agip»-Mineraria, la S. E. T., l'A. N. I. C., ecc. Quindi dovremmo essere ben al di sopra delle cifre indicate dall'assessore.

Ora, onorevole ministro, questo discorso è particolarmente attuale, perché abbiamo appreso dai giornali di questa mattina che si è sparsa in Sicilia la notizia secondo la quale il commissario dello Stato avrebbe manifestato l'intenzione di impugnare il bilancio della regione. Evidentemente vi sono delle ragioni politiche gravissime che trascendono le questioni dell'imposta. Cioè si vuole colpire l'autonomia siciliana. È evidente che se que-

sto fatto fosse vero, si tratterebbe di una manifestazione del livore del Governo e del partito della democrazia cristiana contro il governo Milazzo. Le ragioni pratiche adottate dal commissario dello Stato risiederebbero nel fatto che il governo regionale non avrebbe il potere di accertare i redditi delle imprese che operano in Sicilia. Si tratta quindi dei monopoli, che con i governi passati non hanno pagato e oggi, essendo minacciati, non vogliono pagare e cercano la restaurazione di governi come quelli precedenti, che non facevano pagare le imposte.

RESTIVO, *Relatore*. L'opinione pubblica siciliana non è d'accordo con lei.

FALETRA. Onorevole Restivo, lungi da me l'idea di riferirmi alla sua persona. Ella ha ben altri torti, ma non questo. Comunque, l'opinione pubblica siciliana ha espresso una maggioranza, alla quale è estraneo il suo partito; e credo che questo sia un fatto positivo.

LI CAUSI. Si è sbarazzata di lui.

RESTIVO, *Relatore*. Mandarmi al Parlamento nazionale non significa certo sbarazzarsi di me.

PRESIDENTE. Onorevole Li Causi, sia più cortese!

FALETRA. Noi abbiamo chiesto a ragion veduta l'abolizione dell'imposta generale sull'entrata. Noi riteniamo che l'imposta generale sull'entrata possa essere ridotta a un'imposta sulla produzione. Abbiamo l'importante esempio del provvedimento per i tessili, varato con il nostro appoggio.

Il vantaggio dell'imposta di fabbricazione è noto: è possibile un controllo sulla produzione e anche un controllo sui prezzi.

Questo disegno di legge — come ho detto in Commissione e ripeto qui — ha il solo pregio di sgravare da questa esosa imposta un milione e 545 mila dettaglianti. Tuttavia non si può sgravare i dettaglianti da una imposta per poi aumentarne l'aliquota. L'aggravio sarà pagato sì dal grossista, ma questi si rifarà aumentando il prezzo al dettagliante, il quale a sua volta aumenterà i prezzi al minuto. L'onorevole Natali ha detto che si tratta di un fenomeno di traslazione. Ma questo fenomeno è caratteristico delle imposte indirette. Noi dobbiamo denunciare questo pericolo, onorevole ministro ...

TAVIANI, *Ministro delle finanze*. È lei che vuole fare aumentare i prezzi per forza! Se al posto dell'1 per cento mettiamo lo 0,30 come fanno i prezzi ad aumentare?

FALETRA. Ho l'impressione che la discussione fatta in Commissione non sia servita a niente. L'uno per cento riguardava

i dettaglianti. Che il dettagliante pagasse o evadesse l'imposta è altra questione. Il dato certo odierno è che il grossista certamente pagherà lo 0,30 per cento in più, ma si rifarà sul dettagliante il quale certamente aumenterà il prezzo.

TAVIANI, *Ministro delle finanze*. Ma prima vi era in più l'1 per cento.

FALETRA. Prima avevamo 18 miliardi di introito e adesso ne vogliamo avere circa 50.

TAVIANI, *Ministro delle finanze*. Temo proprio che queste sue speranze saranno deluse.

FALETRA. La mia speranza è che i prezzi diminuiscano. La sua azione come ministro delle finanze (ed è dimostrato) determina, invece, l'aumento dei prezzi. Tutta la politica finanziaria del suo governo, compresa la legge che abbiamo approvato pochi giorni fa per la diminuzione dell'imposta sulle obbligazioni, tende proprio ed aumentare i prezzi.

Così, in questo momento della nostra vita economica, avremo questo fenomeno in cui vi sono fattori di ordine monetario che non riusciamo a controllare, fattori riguardanti la produzione per i quali non vi è una visione chiara, ed una spinta inflazionistica maggiore di quella inflazione strisciante che abbiamo avuto in questi ultimi anni. E ciò in un momento in cui, proprio per il pagamento della tredicesima mensilità, e cioè per il fatto che abbiamo un'abbondanza di moneta sul mercato, noi abbiamo una lievitazione dei prezzi. Questa è vostra responsabilità.

Ecco perché siamo contrari non allo sgravio ai dettaglianti, ma all'aumento delle aliquote; ecco perché siamo contrari ai fini generali di questo disegno di legge. Esso aumenta il divario tra imposte dirette e indirette e quindi preme sul consumo, perché non intacca ma, anzi, rafforza la politica tributaria che aiuta i monopoli; esso costituisce un serio pericolo per i prezzi, perché non innova, ma mantiene un'imposta vecchia e odiosa.

Onorevole ministro, credo sia necessario passare la mano ad altri, a chi ha la forza e la capacità di risolvere problemi economici così importanti nell'interesse del paese, a chi può veramente dare un indirizzo diverso alla politica tributaria italiana. (*Vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Brusasca. Ne ha facoltà.

BRUSASCA. Signor Presidente, per non ripetere cose abbondantemente dette da altri colleghi in questa discussione o nelle precedenti, mi limiterò ad alcune brevi considerazioni, dando innanzitutto atto al ministro Taviani di avere affrontato decisamente questa annosa questione. Ho detto annosa, perché da decenni in Italia si parla di abolizione del dazio sul vino, ma per la prima volta ci troviamo di fronte ad una decisa e chiara volontà di sbarazzare il settore vitivinicolo nazionale da questo balzello.

La Camera, con voto unanime del 1957, facendo eco a precedenti voti e ordini del giorno, presentati fin dal 1951, invitò il Governo a provvedere all'abolizione di questo tributo. Oggi ci troviamo di fronte ad una proposta che non porta all'abolizione immediata; e, in un certo senso, quindi, la proposta è in contraddizione con i motivi che la ispirano.

L'onorevole Aurelio Curti, nella sua diligente relazione, afferma quello che è il motivo fondamentale dell'abolizione del dazio sul vino, quello cioè che il dazio è un incentivo alla sofisticazione. Sarebbe pertanto logico che si arrivasse subito alla sua abolizione.

Io mi rendo però conto delle difficoltà pratiche che si devono ora superare, delle quali dobbiamo ragionevolmente tener conto: quello che importa è che i vitivinicoltori italiani chiedono è che una buona volta il dazio sul vino sia abolito.

Signor ministro, quando ho letto il disegno di legge, ho ricordato un episodio che ella certo non ha dimenticato. Durante il periodo della cospirazione ella ed io andavamo da Milano ad Alessandria per compiere una delle missioni di quel tempo: mentre attraversavamo le zone dei vigneti comprese fra Casale ed Alessandria, le dissi che su quelle colline i contadini stavano svolgendo una difficile opera di resistenza, quella difficile opera di resistenza che costò a Cantavenna Monferrato, mio paese natale, la morte di otto contadini e la distruzione di 50 case. Sono certo, signor ministro, che se anche ella nello studiare il provvedimento non ha pensato particolarmente a questi contadini, condividerà la mia considerazione che l'abolizione del dazio sul vino deve essere fatta anche in omaggio ai viticoltori che hanno dato contributi duri e generosi alla grande causa per la quale ella, io e molti nostri colleghi abbiamo lottato e che per i lavoratori deve anche significare liberazione da quanto può ostacolare la tranquillità e la difesa del lavoro.

Dicevo, dunque, che sarebbe stato logico che venisse abolita subito l'imposta; com-

prendo, tuttavia, che non è possibile farlo subito, perché siamo alla vigilia del nuovo anno finanziario e manca il tempo per l'adozione dei provvedimenti che stiamo per votare. Ritengo, però, signor ministro, che con la sua buona volontà ella potrebbe trovare il modo di accorciare i tempi della abolizione. Sono stati previsti tre anni: mi sembrano molti.

ANGELINO PAOLO. Il ministro ha già promesso l'abbreviazione di un anno.

BRUSASCA. Ripeto, signor ministro, che sono convinto che questi tempi possano essere accorciati di un anno certamente e forse anche di più.

Quello che in ogni caso deve essere mantenuto è la proposta della Commissione di un solo scatto nella misura di ottocento lire ad ettolitro unica per tutti i comuni. Le considerazioni che sono state fatte al riguardo sono veramente esatte, perché la differenziazione fra i comuni con popolazione superiore a 10 mila abitanti e quelli con popolazione fino a 10 mila abitanti, prevista dal disegno di legge ministeriale, causerebbe certamente evasioni, perché il vino passerebbe con destinazione fittizia dai comuni gravati da un dazio maggiore a quelli con meno di 10 mila abitanti, e sono certo che l'onorevole ministro non condivida una siffatta prospettiva.

Ritengo, invece, assolutamente opportuno ripristinare il testo ministeriale per quanto concerne la data dell'abolizione del dazio. La Commissione ha proposto all'articolo 9 di delegare al Governo la emanazione delle nuove norme per attuare tale abolizione. Per la chiarezza della decisione cui ci accingiamo e per la tranquillità degli ambienti interessati ritengo si deva ritornare al testo del disegno di legge ministeriale.

TAVIANI, *Ministro delle finanze*. Si possono fondere i due principi, della delega e dell'abolizione del dazio.

BRUSASCA. Si dica chiaramente che il dazio è abrogato a partire dal tal giorno, senza necessità di altre norme che abbiano a precisare la data dell'abolizione; altrimenti potrebbero nascere degli equivoci che darebbero luogo agli inconvenienti che l'onorevole Aurelio Curti ha indicato nella sua relazione, laddove parla del comportamento degli operatori economici, che approfitterebbero delle incertezze della interpretazione della legge a danno dei produttori e dei consumatori ed a loro beneficio.

Nel merito dunque del provvedimento formulo tre proposte: primo, l'accorciamento del termine per la cessazione del dazio;

secondo, la conferma della proposta della Commissione per una aliquota unica di 800 lire per ettolitro; terzo, data fissa di abolizione del dazio, senza alcuna necessità di ulteriori norme per fissare la data dell'abolizione stessa.

Credo, onorevole Veronesi, che la copertura dell'onere che deriverà ai comuni potrà trovarsi, data l'impostazione data al problema dal ministro nel testo ministeriale.

TAVIANI, *Ministro delle finanze*. La copertura è per la prima fase. Se è previsto un periodo di tempo per l'abolizione totale del dazio, possiamo provvedere alla copertura senza bisogno di nuove imposte.

BRUSASCA. Non intendo soffermarmi oltre su questo argomento: le poche osservazioni che ho fatto finora mi sembrano sufficientemente chiare e voglio sperare che esse siano condivise dai colleghi degli altri settori della Camera. Mi si permetta solo di aggiungere che questo è un passo importante, ma è soltanto un primo passo per la sistemazione della viticoltura nazionale.

Le considerazioni che sto per fare esulano dalla sua competenza specifica, signor ministro, ma credo che indirettamente interessino anche il dicastero delle finanze. Se il Governo non emanerà sollecitamente norme per disciplinare i nuovi impianti viticoli, noi assisteremo rapidamente alla scomparsa della vite in collina, causata dagli impianti di pianura situati in zone dove la coltivazione della vite è intercambiabile con altre coltivazioni. Il problema sta diventando grave, perché ogni anno in Italia la produzione vinicola aumenta di alcuni milioni di ettolitri che non provengono dalle zone di vocazione vinicola, da quelle cioè che hanno sempre prodotto i vini nazionali di maggiore pregio, ma dagli impianti di pianura e di bonifica.

L'uso delle macchine, il potenziamento della produzione mediante le fertilizzazioni moderne hanno in questi impianti raddoppiato o triplicato il prodotto per ettaro rispetto alle produzioni di collina. Signor ministro, ella conosce certamente la piccola, pregiata produzione vinicola delle terre della sua Liguria; pensi che quella produzione dovrà forse cessare, perché non sarà più possibile farla a costi economici in concorrenza con le più redditizie indiscriminate produzioni di uve di pianura. Ella sa che cosa vuol dire l'abbandono di questa coltivazione: terre che vanno deserte, popolazioni che abbandonano le campagne, declassamento tributario dei fondi, danni privati e pubblici.

Occorre pure che si prescriva la denuncia della produzione che il suo predecessore, il senatore Vanoni, più volte affermò come indispensabile per una sana e seria politica di difesa della viticoltura in Italia. Noi non sappiamo mai, né all'inizio né durante né alla fine delle campagne agrarie, quant'è il vino prodotto annata per annata nel nostro paese. Il senatore Vanoni, quando venne chiesta per la prima volta la distillazione di una parte del vino eccedente, si dichiarò disposto ad introdurre una norma permanente per la distillazione del vino, se fosse stato possibile conoscere al termine di ogni campagna la quantità di vino prodotto in Italia. L'obbligo di questa denuncia, purtroppo, non c'è ancora: molti contadini non la vogliono, perché temono che essa possa causare loro più onerosi accertamenti fiscali.

Ho citato le parole del ministro Vanoni perché credo che in uno Stato moderno, con la concorrenza che dovremo affrontare nel M. E. C. e negli altri mercati non sia assolutamente più ammissibile che un settore così importante della economia agricola, qual è quello vitivinicolo, viva nell'incertezza della sua consistenza economica. Approfitto perciò di questa occasione, signor ministro, per pregarla di intervenire con le sue specifiche competenze, nelle sedi opportune, affinché anche questo problema venga risolto. Ella ha il merito di avere affrontato decisamente il problema del dazio sul vino. Quando questa legge sarà stata promulgata, costituirà uno dei maggiori meriti della sua attività governativa.

I viticoltori italiani si aspettano ora da lei altri aiuti: la disciplina degli impianti e la denuncia della produzione siano anch'essi legati al suo nome.

In consonanza con i fini precipui del disegno di legge occorre che sia spiegata un'azione più decisa contro le sofisticazioni. Il servizio repressioni frodi del Ministero dell'agricoltura ha fatto molto al riguardo, anche se non ha fatto tutto quanto era necessario. Occorre fare di più: occorre, inoltre, difendere il vino dalle concorrenze che sembrano lecite, ma che stanno diventando dannosissime alla viticoltura nazionale. Oggi si sostituisce facilmente l'alcole di vino con quello di carrube o di fichi; l'alcole di carrube si ricava da una derrata che cresce spontaneamente con scarso impiego di mano d'opera. Pur non prescindendo dagli aspetti economici, si deve fare la selezione delle colture in rapporto alla manodopera che esse assorbono. Finora questa selezione non è ancora stata

fatta: se lo fosse stata, non ci troveremmo certamente nelle gravi condizioni attuali del settore vitivinicolo nazionale.

So che questi argomenti non possono essere svolti più ampiamente in questa sede. Ho voluto richiamarli perché anch'ella, signor ministro, diventi un alleato dei viticoltori italiani nella lotta che essi conducono per realizzare condizioni che consentano loro di rimanere nei campi, di continuare una delle attività tradizionali più importanti del nostro paese, di avere la tranquillità di cui hanno bisogno nel loro lavoro. Solo così le terre, che altrimenti non potrebbero essere utilizzate, continueranno a dare frutti, redditi e occupazione secondo i bisogni essenziali del nostro paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Vita. Ne ha facoltà.

DE VITA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema dell'abolizione dell'imposta di consumo sul vino è stato posto dal 1953 in poi ogni qualvolta in questa Assemblea si è trattato della questione della viticoltura, dello stato di crisi in cui versa questo importantissimo settore dell'economia agricola del nostro paese. Tale problema è stato esaminato sia dal punto di vista economico sia da quello fiscale.

L'abolizione dell'imposta di consumo sul vino è stata chiesta nel quadro di una serie di provvedimenti idonei a risolvere lo stato di crisi in cui versa la viticoltura italiana. Sono d'accordo con quei colleghi i quali sostengono che l'abolizione o la riduzione dell'imposta di consumo sul vino non è sufficiente a risolvere tale crisi e che sono necessari altri provvedimenti, come ad esempio la disciplina del mercato, la lotta alle sofisticazioni e alle frodi, l'alleggerimento della pressione che i quantitativi di vino invenduto esercitano sul mercato.

Nel 1957 la Camera votò una mozione con la quale impegnava il Governo a presentare un disegno di legge relativo all'abolizione di questa imposta e alla conseguente revisione del sistema dei tributi locali. Ma dal 1957 al 1959, all'approvazione cioè della seconda mozione con la quale si chiedevano le stesse cose, sono passati ben due anni.

Il Governo, onorevole Valsecchi, aveva dal 1957 al 1959 molto tempo a sua disposizione per presentare un progetto organico di riforma della finanza locale, per predisporre i provvedimenti atti a reperire i fondi necessari per coprire le minori entrate derivanti ai comuni dalla abolizione dell'imposta di consumo.

Con le due mozioni approvate dalla Camera si chiedeva l'abolizione totale dell'imposta. Entrambe queste mozioni portavano la mia firma, ed io sostengo l'abolizione totale dell'imposta di consumo sul vino per motivi e di carattere fiscale e di carattere economico.

Vi sono anzitutto motivi di carattere fiscale. L'imposta di consumo sul vino, in genere tutte le imposte di consumo non sono popolari perché colpiscono i consumi soprattutto di massa. Più impopolare ancora è il sistema di riscossione dell'imposta; sistema antiquato, oneroso, indubbiamente vessatorio.

Ci troviamo in presenza di un sistema di riscossione a regia. Per le imposte di consumo accertamento e riscossione dell'imposta coincidono. Ecco perché il sistema dell'appalto è un sistema vessatorio, un sistema che a mio giudizio è da condannarsi.

Si può dire che vi sono gestioni dirette da parte di alcuni comuni, ma la gestione diretta è l'eccezione, la norma è la gestione in appalto. Se esaminiamo gli aggi di riscossione delle gestioni appaltate ci accorgiamo che il costo di riscossione del tributo è elevatissimo. Questo fatto da solo dovrebbe consigliare o di abbandonare il tributo o di abbandonare il sistema di riscossione, al fine di ridurre il costo di riscossione del tributo stesso. Questo è un canone fondamentale dell'imposizione. Se poi diamo uno sguardo, onorevole Valsecchi, alle aliquote delle imposte di consumo, ci accorgiamo che proprio i generi di largo consumo sono quelli colpiti con le aliquote più forti; e se raffrontiamo il prezzo di mercato di alcuni prodotti e l'imposta, ci accorgiamo che qualche volta l'imposta supera lo stesso prezzo di mercato dei prodotti colpiti. Questo è il caso tipico del vino. Alla produzione, il vino oggi si compra, in alcune regioni d'Italia, a 40-45 lire al litro e non di più. L'imposta di consumo riscossa, per esempio, dal comune di Milano, è di lire 37 il litro, comprese le supercontribuzioni. C'è quindi una sproporzione enorme tra il carico dell'imposta e il prezzo del prodotto alla produzione.

Evidentemente, un tributo elevato costituisce un alto costo. Non so per quanta parte l'imposta di consumo incida sulla produzione e per quanta invece sul consumo. L'onorevole Faletta ha parlato della traslazione dei tributi per quanto riguarda l'imposta generale sull'entrata. È difficile stabilire quando e in qual misura un'imposta si trasferisca dal produttore al consumatore; non si possono però accettare i rilievi fatti dal relatore per

la maggioranza, il quale, dopo aver sottolineato uno degli aspetti economici fondamentali dell'abolizione dell'imposta, quello delle sofisticazioni e delle frodi, ha fatto molte riserve per quanto riguarda la riduzione del prezzo di vendita al consumo sostenendo che bisogna andar cauti nel valutare le ripercussioni che può avere l'abolizione dell'imposta sul vino sui prezzi di vendita al minuto del prodotto.

Non so come si ripartirà tra produzione, consumo e intermediazione la riduzione o l'abolizione dell'imposta. Può darsi che ne beneficerà di più la catena dell'intermediazione (data la particolare situazione del mercato nel nostro paese aggravata da una catena d'intermediazione che raddoppia i prezzi dalla produzione al consumo), ma non si può escludere che ne beneficeranno anche il consumatore e il produttore.

Indubbiamente, l'imposta di consumo costituisce un incentivo alla frode e alla sofisticazione: l'oste è spinto ad annacquare il vino perché non paga l'imposta; nei grandi centri di consumo vi sono centrali di sofisticazioni, perché il vino sofisticato non paga l'imposta. L'abolizione o la riduzione dell'imposta riduce, ma non annulla la convenienza economica della sofisticazione.

Dobbiamo poi tener presente un altro aspetto del problema, aspetto di carattere economico. Già la presentazione di questo disegno di legge ha avuto notevoli ripercussioni nel mercato vinicolo. Si è verificata una stasi nel mercato. Il Ministero delle finanze l'ha rilevata e mi risulta che ha già diramato una circolare per ovviare, nei limiti del possibile, a certi inconvenienti.

Poiché l'imposta di consumo sul vino viene pagata all'atto della immissione del prodotto al consumo, nell'attesa dell'approvazione di questo provvedimento i dettaglianti non costituiscono scorte; non hanno la convenienza di costituire scorte ed attendono l'abolizione dell'imposta. Si è creato, quindi, uno stato di incertezza che ha determinato una paralisi nel mercato vinicolo. Questo provvedimento (me lo consenta, onorevole Valsecchi) andava adottato con decreto-legge. Il Governo avrebbe potuto, con un decreto catenaccio, abolire o ridurre l'imposta e poi presentare il provvedimento al Parlamento per la conversione in legge.

Si potrà obiettare che a norma dell'articolo 81 della Costituzione deve essere prevista la copertura. Ma quando si è voluto, la copertura si è trovata, quanto meno si è fatto ricorso al famoso fondo globale.

Con l'abolizione graduale si ripeterà questo fenomeno di incertezza, di depressione nel mercato vinicolo. La Commissione si è resa conto dell'importanza di questo problema ed ha proposto di ridurre da tre a due le tappe della riduzione dell'imposta. Comunque, onorevole Valsecchi, quando si avvicinerà la seconda tappa della riduzione dell'imposta di consumo vi sarà nuovamente una paralisi nel mercato vinicolo, paralisi che si verificherà subito dopo la vendemmia.

Il danno maggiore lo riceveranno i piccoli produttori, più bisognosi, i quali sono costretti, dopo la vendemmia, a svendere il loro prodotto. Questo fenomeno si verificherà, anche se sarà accolta la proposta della Commissione di delegare il Governo ad emanare un decreto-legge per l'abolizione totale dell'imposta di consumo.

Per questi motivi, ritengo che bisogna abolire subito l'imposta di consumo, non solo per alleggerire la pressione tributaria, ma per far cadere tutte le pastoie che si frappongono alla libera circolazione del prodotto.

VERONESI. Ma non si deve dimenticare il problema delle garanzie!

DE VITA. Questo argomento è irrilevante. Gli agenti delle imposte di consumo, almeno fino ad oggi, non si sono mai preoccupati di sapere se il vino è sofisticato o meno; si sono preoccupati solo di accertare e di riscuotere il tributo.

Desidero infine accennare ad un problema di carattere fiscale. Questo provvedimento ha ripercussioni su tutto il sistema delle imposte di consumo. Ella sa, onorevole Valsecchi, che a norma dell'articolo 80 del testo unico sulla finanza locale, ogni qualvolta viene ridotta l'aliquota dell'imposta o viene abolita una voce della tariffa, l'appaltatore ha diritto alla revisione contrattuale. Ella sa benissimo come avviene questa revisione. L'appaltatore non deve perdere. Quando l'imposta sarà abolita, si ridurrà il gettito complessivo delle imposte di consumo e si aggraveranno i rapporti tra comuni e appaltatori, perché gli aggi resteranno immutati, il costo di riscossione del tributo aumenterà e il gettito diminuirà a seguito dell'abolizione di una delle voci più importanti delle imposte sui consumi.

Ritengo che questo aspetto del problema sia molto importante. Si dovrà provvedere ad una revisione di tutta la materia ed arrivare all'abolizione di tutte le imposte di consumo, non soltanto di quella sul vino, quanto meno ad una modifica del sistema di riscossione facendo sì che la gestione diretta

sia la norma, e abolendo la gestione appaltata.

Queste le considerazioni che desideravo fare in ordine a questo provvedimento. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Negroni. Ne ha facoltà.

NEGRONI. Mi limiterò ad alcuni aspetti marginali e pratici riflettenti il disegno di legge riguardante l'imposta generale sull'entrata; aspetti marginali per quanto riguarda il complesso dei provvedimenti sottoposti al nostro esame, ma di grandissima rilevanza per una massa imponente di piccoli e piccolissimi imprenditori quali sono gli artigiani, ammontanti a circa 800 mila.

Condivido pienamente i motivi che hanno determinato la presentazione del disegno di legge che riduce, sia pure gradualmente, l'imposta sul vino. Appartengo ad una zona eminentemente vinicola e conosco da vicino, per esperienza diretta e personale, le condizioni precarie di una grandissima maggioranza di piccoli vitivinicoltori, conosco le non liete vicende di essi per le ricorrenti crisi, per cui non si invocheranno mai abbastanza dei provvedimenti adeguati; pertanto, diamo il benvenuto all'attuale disegno di legge, che viene ad alleviare, sia pure parzialmente, le condizioni di questi piccoli produttori.

Condivido anche gli altri aspetti che sono stati messi in rilievo a conferma della validità e della opportunità del provvedimento di abolizione, sia pure graduale, dell'imposta sul vino: mi riferisco, per esempio, alla riduzione delle sofisticazioni e delle tentazioni a frodare il dazio. Quando questa imposta arriva a 25 lire al litro a Napoli, a 22 lire a Roma, cioè si avvicina quasi al costo del prodotto, raddoppiandolo, evidentemente si mette l'operatore nella fortissima tentazione di frodare anche il dazio con tutti i mezzi.

Questa legge ha molti aspetti positivi che sottoscrivo pienamente. D'altra parte mi rendo conto che, se da un lato vengono meno delle imposte, si deve trovare un'altra fonte che compensi la loro perdita, soprattutto tenendo conto delle condizioni finanziarie degli enti locali. Quindi accetto anche, in linea di massima, il disegno di legge sull'imposta generale sull'entrata, anche se tutti gli aggravii fiscali sono naturalmente impopolari e provocano delle ovvie reazioni. Dunque, accettazione di massima dell'uno e dell'altro provvedimento.

Desidero soffermarmi, come dicevo, soltanto su alcuni aspetti marginali, considerato il complesso dei problemi; ma sono tut-

tavia aspetti importantissimi, vorrei dire vitali per una massa imponente di piccoli operatori economici, quali sono gli artigiani, che oggi ammontano, come ho ricordato, a circa 800 mila. Non è una cifra che ho indicato a caso: infatti le imprese artigiane risultanti regolarmente iscritte negli albi provinciali, secondo la statistica fornita dal Ministero dell'industria, al 31 luglio di quest'anno ammontavano a ben 745.741, per la massima parte composte da piccole e piccolissime imprese. Tra queste, circa 100 mila sono aziende femminili, cioè in cui l'imprenditore è una donna.

Dall'inizio dell'iscrizione agli albi (1957) al 31 luglio 1959 (data a cui si riferisce questa statistica), vi è stato un incremento nell'iscrizione agli albi di ben 200 mila imprese artigiane. Ovviamente, non si tratta di nuove imprese sorte in due anni, salvo poche eccezioni; ma di imprese preesistenti che, a mano a mano, vanno iscrivendosi agli albi. Ciò costituisce una riprova della fiducia che la categoria ha sulle provvidenze di legge che, in quest'ultimo periodo, sono state stabilite dal Parlamento in favore della categoria artigianale: la legge sull'apprendistato, quella sulla mutua di malattia, quella sull'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti; le varie leggi che favoriscono il credito; quelle che stabiliscono contributi a fondo perduto per l'ammodernamento; le stesse agevolazioni fiscali previste per le imprese iscritte agli albi. Tutto questo complesso ha favorito e favorisce continuamente l'afflusso di nuovi iscritti negli albi.

Si tratta — è bene dirlo subito — di un afflusso volontario, che è senz'altro da preferirsi a quello coattivo, che pure per legge sarebbe demandato alle commissioni provinciali, in quanto l'iscrizione alla mutua malattia e all'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti, è obbligatoria, per cui si dovrebbero reperire e iscrivere di autorità le varie imprese. Ma è preferibile questa forma volontaria, che sta dando frutti notevoli.

Ma — ecco il punto cui volevo giungere — quali motivi hanno ritardato e ritardano tuttora l'iscrizione negli albi delle imprese artigiane? Di fronte a tutti questi vantaggi che le leggi assicurano alle imprese iscritte, qual è la remora? È proprio il timore del fisco, in particolare il timore dell'imposta generale sull'entrata.

Parlo per esperienza personale, avendo occasione di avvicinare migliaia e migliaia di artigiani, soprattutto i piccoli e i piccolissimi: il timore dell'imposta generale sull'en-

trata, il timore della denuncia annuale, dell'accertamento, della visita in bottega, che molto spesso coincide con l'abitazione, della guardia di finanza; e per tutte queste pastoie, che in realtà si riducono in moneta sonante a poche migliaia di lire per calcolare l'imposta generale sull'entrata all'1 per cento (le piccole, piccolissime aziende artigiane possono raggiungere un introito annuo di 300-400 mila lire) vengono perduti i grandi vantaggi costituiti dalla legge sull'apprendistato, da quella sulla mutua di malattia, dalla legge per il credito agli artigiani, da quella sulla assicurazione invalidità e vecchiaia, sui contributi a fondo perduto. Questi vantaggi vengono perduti, soprattutto, dalle piccolissime aziende artigiane che ne avrebbero il maggiore bisogno, proprio per questo timore dell'imposta generale sull'entrata, invero più psicologico che reale. Questo timore risponde qualche volta alla dura realtà che è determinata dall'enorme cumulo delle denunce e quindi dagli accertamenti che vengono fatti alcuni anni dopo. Si tenga presente che la prescrizione dell'imposta generale sull'entrata è decennale, per cui alcuni artigiani si sono visti arrivare dei supplementi di decine e decine di migliaia di lire, che se per i medi operatori economici possono essere cosa trascurabile, per i piccoli operatori, che purtroppo sono la grande massa, diventa un aggravio considerevole, tale da determinare, quando si effettua l'accertamento e la retrodatazione dell'onere dell'imposta generale sull'entrata, addirittura la chiusura della bottega. Non vi è alcuna possibilità in questi casi da parte dei piccoli artigiani di rivalsa. Il grosso imprenditore si rifà sempre sul fatturato al cliente, e comunque ha cento modi per rivalersi sulla clientela o sul consumatore. Il piccolo imprenditore non può farlo, né sui futuri né tanto meno sui passati clienti.

Da tempo tutto questo ci aveva suggerito di proporre l'abolizione totale dell'imposta generale sull'entrata per i piccolissimi operatori economici e si era incominciato, sia pure in via sperimentale, con l'abolizione sui tessuti aumentando la quota dei passaggi precedenti ed abolendo l'imposta generale sull'entrata sull'ultimo passaggio per i commercianti e per i sarti, cioè per tutti coloro che nel settore dell'abbigliamento usano i tessuti. In un primo momento, alcuni uffici fiscali avevano confuso e sottillizzato su una espressione che si riferiva alle confezioni. Fu necessario chiarire l'interpretazione della norma, in quanto si riferiva alle confezioni del fabbricante, il quale se fosse stato esonerato non avrebbe

più pagato l'imposta generale sull'entrata e non vi sarebbe stato neppure un passaggio. Non si poteva, evidentemente, equiparare il fabbricante di tessuti che fa anche le confezioni in serie con il sarto che acquista la stoffa dopo vari passaggi mercantili e sulla quale già grava l'imposta generale sull'entrata. Con questo chiarimento fu abolita l'imposta generale sull'entrata sui tessuti per l'ultimo passaggio. Ma, rimane un'anomalia: l'imposta generale sull'entrata dell'uno per cento in abbonamento soggetta a denuncia annuale, per il lavoro dei sarti. Quindi l'imposta generale sull'entrata che era stata abolita per i tessuti, rimaneva per il lavoro. Un'anomalia, evidentemente, perché i redditi di lavoro devono essere esenti da questo tipo di tassazione. Questo precedente avvalorava la mia richiesta di abolizione totale dell'imposta generale sull'entrata in abbonamento.

Facciamo i conti a tavolino. Lo Stato introita per l'imposta generale sull'entrata versata in abbonamento 30-32 miliardi. Quanto costa allo Stato questa esazione? Probabilmente la spesa per l'esazione supera l'entrata. Inoltre è da tener presente, come ha rilevato l'onorevole Natali, che non esistono uffici appositi per l'imposta generale sull'entrata ma uffici che si interessano anche di altri settori della finanza e che vengono perciò oberati di lavoro. Ma dobbiamo tener conto anche di quanto costa all'artigiano tutto questo: giornate perdute, perché quando l'artigiano abbandona la sua bottega tutto si ferma, e anche spese perché spesso, per quella naturale soggezione dei piccoli, per lo più incompetenti, egli è costretto a rivolgersi a dei patrocinatori. Infine, non va sottovalutato il malcontento generato da questa poco redditizia imposizione, malcontento che non si può valutare in moneta, ma certo recante disagio.

Perciò aboliamo questa imposta. Se proprio essa costituisce un alimento della finanza, aumentiamo un poco i passaggi precedenti. Con la proposta di aumento dello 0,30 per cento basteranno tre passaggi per avvicinarsi all'1 per cento che verrebbe perso.

Occorre abolire tutte le pastoie, i patemi d'animo, le incertezze, evitare il pericolo di vedere l'agente fiscale comparire in bottega, eliminare gli odiosi concordati che danno sempre il senso di una ingiustizia e di un patteggiamento. Una continua istanza degli artigiani è quella di riuscire a sapere con certezza quanto devono pagare, senza avere poi ulteriori noie.

Questo è uno stato di fatto che ho ritenuto opportuno di richiamare, in quanto

lumeggia quel che sto per dire circa le richieste di emendamenti, che sono di carattere marginale per quanto riguarda il disegno di legge, ma importantissimi per chi ne beneficerà.

Attualmente gli artigiani corrispondono in abbonamento l'1 per cento sull'entrata lorda complessiva per le vendite comunque effettuate dei loro prodotti, salvo pochissime eccezioni: quando vendono a società o enti, quando vendono a chi a sua volta deve rivendere il prodotto e quando infine vendono con convenzione scritta. In questi casi la imposta generale sull'entrata è del 3 per cento (che secondo il disegno di legge diventerà del 3,30 per cento); in tutti gli altri casi l'imposta generale sull'entrata è dell'1 per cento ed è pagata in abbonamento con denuncia annuale.

Quali conseguenze comporterebbe il disegno di legge se non fosse emendato nel senso anzidetto? Innanzitutto, all'articolo 1 del disegno di legge si nota una espressione non chiara, là dove è detto che non sono soggette all'imposta generale sull'entrata le entrate conseguite in dipendenza delle vendite di materie, merci e prodotti effettuate in locali di vendita al pubblico muniti di licenza di commercio per la vendita al pubblico, ovvero ambulatamente, comprese le vendite e le somministrazioni nei pubblici esercizi.

Occorre notare che l'articolo 7 della legge sulla disciplina giuridica delle imprese artigiane dice testualmente: « Per la vendita degli oggetti di produzione propria, sempre che avvenga nel luogo di produzione, le imprese artigiane sono esonerate dall'obbligo di munirsi di licenza di commercio... ».

È lecito domandarci: dobbiamo considerare, ai sensi di questo articolo della legge sulla disciplina giuridica delle imprese artigiane, compresi nell'articolo 1 del disegno di legge in esame anche i prodotti che gli artigiani vendono nella propria bottega? Stando alla lettera dell'articolo 1 del disegno di legge, il quale parla di merci e prodotti la cui vendita è effettuata in locali di vendita al pubblico muniti di licenza di commercio per la vendita al pubblico, verrebbero esclusi gli artigiani, senza pensare che viceversa questi sono esonerati dall'obbligo di munirsi della licenza di commercio per vendere i propri prodotti nella propria bottega.

Ora pare opportuno, almeno a titolo di chiarimento, un emendamento che specifichi come in questa elencazione siano compresi

anche quegli artigiani di cui all'articolo 7 della legge sulla disciplina giuridica delle imprese artigiane.

Una seconda osservazione parte dalla considerazione che, in base al disegno di legge in esame, l'artigiano dovrà pagare l'imposta generale sull'entrata sia sulla merce che acquista (e questo è logico), sia per il passaggio dei suoi prodotti nel negozio di vendita di cui egli fosse eventualmente titolare, ma che comunque fosse distinto dalla sua bottega di produzione. La posizione dell'artigiano verrebbe quindi ad essere aggravata non solo per i passaggi precedenti, ma anche per quelli successivi. Inoltre, mentre tutti indistintamente gli artigiani corrispondono attualmente l'imposta generale sull'entrata nella misura dell'1 per cento, in base al disposto del disegno di legge in esame l'1 per cento verrebbe corrisposto solo dagli artigiani iscritti nel ruolo delle imposte mobiliari di categoria C-1, mentre gli artigiani dei ruoli di categoria B-1, i quali attualmente pagano l'1 per cento su tutto, dovrebbero corrispondere il 3,30 per cento. Ora in attesa che venga finalmente all'esame del Parlamento il disegno di legge che definisca la grossa questione, rimasta sospesa con la legge n. 860, riferentesi a quel famoso articolo 20 (e colgo l'occasione per sollecitare questa discussione, in quanto si tratta di una questione che lascia nell'incertezza una quantità di artigiani, i quali prima della definizione della legge erano considerati nella categoria degli industriali mentre dopo sono passati in quella degli artigiani pur rimanendo dal punto di vista fiscale nelle condizioni precedenti: infatti mentre l'articolo 1 della legge n. 860 dice che sono artigiane a tutti gli effetti di legge le imprese artigiane che rispondono a determinati requisiti e che sono iscritte regolarmente agli albi, soggette al controllo di una commissione eletta dagli artigiani, l'articolo 20 dice: a tutti gli effetti di legge meno che agli effetti fiscali, in attesa che sia presentato dal Governo un disegno di legge apposito che regoli questa materia), in attesa di questo disegno di legge abbiamo presentato noi una proposta di iniziativa parlamentare che porta le firme dell'onorevole De Marzi, mia e di altri colleghi. Cerchiamo di sollecitare questa discussione, perché oggi vengono considerati in categoria C-1 gli artigiani che hanno fino a 4 dipendenti operai e 2 apprendisti; se un artigiano assume tre o quattro apprendisti supera il limite e rientra nella categoria B-1 e quindi è soggetto a tutti i gravami fiscali, mentre noi sosteniamo che l'aumento di un apprendista do-

vrebbe produrre semmai una riduzione di oneri fiscali e non un aggravio.

Facciamo tutti i controlli che vogliamo, stabiliamo anche dei programmi e degli esami di qualificazione, per avviarci anche a quella famosa patente di mestiere di cui molto si parla ma che ancora è nelle buone intenzioni, ma non aggraviamo fiscalmente il maestro artigiano che accoglie ragazzi nella sua bottega apportando un contributo notevole alla collettività. Io sono presidente di una scuola statale d'arte e so quanto costa allo Stato annualmente un alunno di queste scuole. Mentre l'alunno di una scuola media inferiore viene a costare dalle 50 alle 60 mila lire all'anno, qui si arriva dalle 150 alle 200 mila, e la differenza è dovuta al costo dei laboratori. In queste scuole si possono accogliere soltanto pochi allievi perché costano i macchinari, costano le materie prime, l'energia, i capi d'arte. Ora si pensi al vantaggio che rappresenta per la collettività avere nelle botteghe artigiane una analoga formazione, con altrettante garanzie (per la parte pratica, intendiamo, non per la parte teorica): la legge sull'apprendistato ha portato un contributo notevolissimo all'ampliamento delle nostre maestranze facendo salire da 50 mila ad oltre 300 mila gli apprendisti nelle botteghe artigiane.

In vista di queste benemerite delle botteghe artigiane si conceda dunque questo premio sotto forma di sgravio fiscale, ma soprattutto si eviti di gravare fiscalmente sull'artigiano che assume apprendisti: lasciamo che arrivi anche al massimo di dieci, come è normalmente consentito dalla legge.

Ho accennato a questo aspetto particolare per indicare come l'appartenenza alla categoria C-1 o B-1 rappresenti ancora qualcosa di non ben definito, in attesa che si dia concreta applicazione all'articolo 20 della legge n. 860 per portare sicurezza e certezza in questo settore.

Ora, salvo introdurre eventualmente norme discriminatorie in quella sede, quando si tratterà tutta la materia nel suo complesso, mi parrebbe opportuno di lasciare almeno le cose come stanno, per coloro che rientrano nella categoria B-1, che poi non sarebbero molti.

Il disegno di legge al nostro esame prevede infine che « non costituiscono prestazioni al dettaglio: a) le vendite dei prodotti fabbricati dagli artigiani, escluse quelle su ordinazione ». Ciò significa che per i prodotti fabbricati senza preventiva ordinazione la imposta generale sull'entrata dovrebbe essere corrisposta nella misura del 3,30 per

cento, mentre oggi viene corrisposta nella misura dell'1 per cento. Ne deriva che il sarto, ad esempio, il quale durante la stagione morta, per non restare inattivo, prepara un certo numero di confezioni — e noi dovremmo incoraggiare la costituzione del magazzino che permette la occupazione nei periodi di morta stagione — per poterle vendere al momento opportuno, dovrebbe pagare su queste il 3,30 per cento, benché si tratti sempre di prodotti del suo lavoro; se invece vende vestiti confezionati su ordinazione immediata, l'imposta è dell'1 per cento. Oltre tutto, è difficilissimo distinguere, perché evidentemente la confezione, anche se è pronta da tempo, viene fuori solo nel momento in cui è consegnata al cliente e rappresenta proprio quel passaggio ultimo che si è voluto proteggere dall'imposta.

Aggiungo, infine, una osservazione di dettaglio: se dovesse restare il disegno di legge nel testo attuale, le modalità di denuncia e di pagamento rappresenterebbero per gli interessati un grosso guaio. Infatti nel disegno di legge si stabilisce la denuncia trimestrale, quindi quattro volte all'anno. Ora, già la denuncia annuale è pesante; considerate quindi cosa significherebbe la denuncia ogni tre mesi.

Comunque, se viene accettato l'emendamento che propone l'abolizione totale dell'imposta generale sull'entrata per gli appartenenti alla categoria C-1, resterebbe soltanto una piccola aliquota di coloro che rientrano nella categoria B-1, che in fondo sono i meglio dotati.

Chiedo scusa se mi sono dilungato forse oltre il necessario, ma mi premeva sottolineare l'importanza di queste che sembrano questioni di dettaglio e la cui consistenza è addirittura trascurabile, tanto che il cospicuo che ne deriva è addirittura inferiore alle spese di esazione; ma si tratta di eliminare complicazioni e pastoie che mettono in uno stato d'animo di incertezza e quasi di ribellione questa gran massa di piccoli e piccolissimi operatori.

Sono certo che la sensibilità del ministro e del Parlamento vorrà accogliere questi emendamenti che mi riservo di formulare in maniera precisa. So che altri colleghi hanno presentato emendamenti, e mi riserverò in tal caso di apporvi la mia firma.

La categoria di cui ho trattato non chiede di non pagare questo tributo, come è giusto e nei limiti della giustizia, poiché in realtà l'artigiano lo pagherà attraverso i precedenti passaggi, ma chiede di essere sgra-

vata di una incertezza che talvolta diventa preoccupante. Ciò aumenterà la fiducia della categoria verso il Parlamento e il Governo, e ne aumenterà anche il senso di gratitudine, perché gli artigiani sanno comprendere ed esser grati, signor ministro. Essi operano, come sempre, in silenzio e con sacrificio, a beneficio della propria famiglia, ma anche a beneficio dell'economia dell'intera nazione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Degli Occhi. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso tacervi che sono preso da un complesso di inferiorità. Non vorrei apparire il Leonardo da Vinci della genericità. Ho ascoltato delle impostazioni tecniche, ho ascoltato delle impostazioni politiche. Le impostazioni politiche, vaste nella parola che ho inteso dell'onorevole Calasso, sono diventate vastissime nelle parole dell'onorevole Faletta. Impostazioni politiche più che tecniche, impostazioni particolarmente polemiche.

Ho udito anche degli interventi strettamente tecnici, oserei dire scientifici. Io mi trovo preso fra due fuochi e mi trovo in una condizione di disagio, perché non posso simulare delle competenze particolari e non posso dissimulare forse anche qualche incompetenza specifica. Ma prendo la parola proprio per una destinazione di schiettezza, anche perché io non sono compromesso dagli argomenti *ad hominem*.

L'onorevole Longo nel suo intervento squisitamente politico, anche se di impostazione meno vasta di quella del collega Faletta, che dalla faretra ha estratto i consueti dardi, del resto non spuntati contro i monopoli, l'onorevole Longo ha sostanzialmente detto: voi di ogni parte siete obbligati a tener fede ai reiterati impegni. Ed infatti nella relazione di minoranza è scritto: « Si legge infatti nella relazione che accompagna il disegno di legge n. 1664, presentato alla Presidenza il 22 ottobre 1959, che con esso si intende dare attuazione al voto formulato dalla Camera il 24 luglio 1959, per l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino ». Si aggiunge che il voto si era manifestato sul testo di una mozione concordata fra i rappresentanti dei gruppi parlamentari (ed io sono costretto a leggere le lettere, mentre preferirei dire per esteso le elencazioni) del P. R. I., della D. C., del P. C. I., del P. S. I., del M. S. I. e del P. D. I., che recitava: « La Camera, a conclusione della discussione sulle mozioni, inter-

pellanze ed interrogazioni relative alla crisi vitivinicola, ribadisce », ecc.

Insomma, si richiama nella relazione di minoranza la unanimità. Io ho paura terribile dell'unanimità, perché significa generalmente totalitarismo. Però devo dichiarare che l'argomento non mi riguarda, perché notoriamente già a quella data del 24 luglio 1959 non rappresentavo che il mio gruppo: me stesso. E pertanto sono assolutamente libero nel dire la mia opinione in questo momento. E devo dire all'onorevole Longo che, invitato a scegliere fra i viticoltori e gli appaltatori, io sceglierei i viticoltori perché non conosco gli appaltatori, sceglierei i viticoltori perché ho una profonda simpatia per il vino, quella simpatia che avevano Felice Cavallotti, Giosué Carducci ed anche chi ha scritto in musica la « marcia reale » notoriamente composta dal suo autore avendo vicini parecchi fiaschi, dicono, almeno disegna Novello, che se ne assume la ... responsabilità in arte certo, non so se dinanzi alla storia. Io personalmente quando ero un romantico innamorato bevevo acqua, ho debuttato con un fiasco di vino nelle trincee di Oslavia, anzi precisamente al Lenzuolo Bianco davanti ad Oslavia, forse era sofisticato, forse annacquato: certo non ne ho risentito la più piccola conseguenza. Non crediate che sia *humor* o tentato *humor*; sono dati che non definirò ambiziosamente di natura storica. Voglio dire subito nell'atto di consentire che la crisi vinicola è gravissima, che concorre ad essa anche il rigore delle prescrizioni mediche, insieme con la deficiente pubblicità che infuria invece ad opera — che so io? — dei produttori di birra.

È vero, così, che l'incidenza dell'imposta per la crisi del vino è notevole, ma non credo che sia determinante per la crisi della viticoltura. E che non sia determinante per la crisi della viticoltura, nei mesti silenzi ho appreso anche, onorevole ministro, dal *Corriere vinicolo*, che proprio questa notte leggevo per preparare il mio faticoso intervento (faticoso per voi che dovete ascoltarlo). In detto giornale, organo dell'Unione italiana vini, che certo è conosciuto dall'onorevole Brusasca, si legge: « Per un sollecito intervento del Governo italiano... Interrogazione alla Camera sul *dumping* francese... Superiore al previsto la produzione di vino in Francia »; e si elencano tutte le gravissime ragioni per spiegare la crisi attuale: quella crisi che determina l'intervento del Governo nel suo disegno di legge come « croce rossa », che da altre parti si pretenderebbe superare con determina-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 DICEMBRE 1959

zione drastica dell'abolizione immediata del dazio.

La crisi che qui viene denunciata non è crisi della viticoltura (lo ha riconosciuto lo stesso onorevole Faletra e parecchi altri deputati lo hanno sottolineato), ma è la crisi dell'agricoltura. Naturalmente la crisi dell'agricoltura è anche la crisi della viticoltura per il fatto delle larghe zone dove maturano i « pampini per vendemmia festanti ». E anche questi richiami vi dicono la mia profonda simpatia per i viticoltori e anche per il vino. Ma, nell'atto di fare la necrologia dell'imposta, nell'atto di fare richiami elegiaci intorno alla vite, non è stato rilevato secondo me (ed è per questo che sono favorevole alla soluzione transattiva del Governo) che qui si pone un problema complesso: da un lato la viticoltura che geme (grido di dolore che non sarà soppresso dal secondo programma della radio) e dall'altro lato la finanza locale con le sue preoccupazioni.

Io prendo la parola anche perché un sindaco della vostra maggioranza vagava ieri disperato alla ricerca dell'onorevole Sangalli, che non vedo presente, per invocare un intervento. E si tratta di un sindaco di una città vicino Milano. Egli diceva: « Ma qui si dissesta la situazione finanziaria del comune; ma qui si sprofonda una bardatura cospicua di personale tecnicamente addestrato che non potremo utilizzare per le altre imprese ».

Si tratta dunque di una situazione inquietante dal punto di vista della finanza locale; non solo, ma sta correndo anche qualche pericolo l'autonomia comunale. Io che sono un antiregionalista convintissimo, appunto per questo sono perfettamente convinto delle ragioni per le autonomie comunali. Se creeremo una condizione di inferiorità economica nei bilanci di molti comuni, o troveremo altri cespiti, oppure dovremo a un certo momento ricorrere allo Stato, mettendo quindi i comuni in una condizione di inferiorità rispetto allo Stato, allora tanti cordiali saluti per l'autonomia comunale.

Vi sono dei concetti assolutamente contraddittori che possono anche coesistere (come vedete, sono aperto a sinistra), e la soluzione di transazione che può intervenire è in fondo quella che è proposta dal Governo. Ma la situazione della finanza locale non può non preoccupare. Insomma, io ho l'impressione che, per ragioni evidenti di natura politica e sociale, taluni non si turbino al pensiero del terremoto che necessariamente determinerebbe l'immediata abolizione dell'impo-

sta sul vino; di quel vino che è insidiato da innumerevoli pericoli (i colleghi si leggano, per rendersene conto, il *Corriere vinicolo*, che ho già citato e che tutti come me avranno ricevuto) dal *dumping* francese, alla contraria prescrizione dei medici, alla scarsa propensione al consumo delle classi ricche: basti pensare che nei vagoni-ristorante vengono servite acque minerali di vario tipo al posto del vino, che rimane, invece, una bevanda largamente usata dai ceti popolari, tanto è vero che in periodo elettorale si proibisce lo spaccio del vino e degli alcolici e che Trilussa sorride ai malatti di mente « per le sbornie che pijava nonno ».

La persecuzione dell'acqua mi sorprende proprio perché si è venuta determinando un'atmosfera che non ha nulla di francescano e che si discosta di molto dall'elogio che il poverello di Assisi faceva dell'acqua: « humile, et pretiosa et casta »...

TAVIANI, *Ministro delle finanze*. Ne è venuta troppa di acqua...

DEGLI OCCHI. San Francesco si riferiva all'acqua delle fontanelle...

Ho l'impressione che, senza volerlo, non tanto si faccia della demagogia (anche questo è ormai diventato luogo comune), ma si dimentichi una realtà della quale bisogna tenere conto e che invece, specie da parte dell'estrema sinistra, si tende ad ignorare, come è del resto comprensibile, perché quel settore della Camera persegue ben noti obiettivi. Questa realtà — della quale è fatto cenno per altro nella relazione di maggioranza, ove si sottolinea l'opportunità di « salvaguardare l'assetto finanziario dei comuni » — è rappresentata dalle ripercussioni che il provvedimento oggi al nostro esame potrebbe avere sull'intero sistema fiscale nazionale.

L'onorevole Negroni, pur continuando a dichiararsi favorevole al disegno di legge governativo, si faceva poco fa portavoce di un altro « grido di dolore », quello degli artigiani: non è la prima volta, del resto, che si verifica nel nostro Parlamento il caso di discorsi in cui motivazioni di biasimo seguono immediatamente ad espressioni di lode; se certi discorsi fossero sentenze, dovrebbero essere cassati per la contraddizione esistente tra la motivazione e il dispositivo.

Alle preoccupazioni dell'onorevole Negroni voglio unire le mie; non dispiaccia agli onorevoli colleghi che la mia voce si faccia interprete di una situazione di cui ho potuto constatare di persona la gravità.

La prova che la situazione è grave dal punto di vista fiscale risulta anche dall'arti-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 DICEMBRE 1959

colo 3 del disegno di legge della Commissione perché il testo del Ministero era più sintetico, oserei dire più prudente; forse era meno concludente, dirà taluno.

Mi è stato fatto osservare che l'articolo 3 della Commissione dispone un provvedimento assai grave, perché costituirebbe una ulteriore spedizione punitiva contro l'acqua, dato che si dovrebbero colpire fiscalmente utensili e apparecchi per i servizi domestici, scaldabagni, ed altro, strumenti di igiene e di civiltà che non possono lasciare indifferente alcuno.

Un tecnico mi dimostrava con le cifre che si vende la pelle dell'orso senza averlo abbattuto; perché non sarebbero colmate le lacune che verrebbero a determinarsi nei bilanci dei comuni, poiché molto probabilmente coloro che si pensa dovrebbero essere i tassabili al posto dei tassati del vino, si rifiuterebbero di usare, ad esempio, il frigorifero.

Quando si arrivasse all'abolizione totale dell'imposta sul vino si renderebbero inquiete le amministrazioni degli enti locali. Il disegno di legge del Governo potrà apparire un servizio di «pronto soccorso», ma il pronto soccorso può essere salvatore. La proposta abolizionista, invece, è talmente radicale che si può considerare sovvertitrice della finanza locale. Occorre provvedere a riempire con sicurezza i vuoti che si determinano, senza far sì che i comuni dipendano dall'intervento dello Stato.

AUDISIO, *Relatore di minoranza*. Penso che ella non abbia avuto tempo di leggere tutta la relazione di minoranza, perché in essa sono completamente risolti i suoi dubbi.

DEGLI OCCHI. Ho letto la relazione di minoranza. Facendo parte notoriamente e costantemente, dal 12 settembre 1893, della minoranza, leggo soprattutto i pareri della minoranza. Ma qui si impostano problemi di ordine fondamentale che non si possono risolvere in 15 giorni e nemmeno in 15 mesi.

Ho l'impressione di essere comunista, in quanto sto facendo un'autocritica viva e sincera. Così avverto un'antitesi fondamentale tra voi, colleghi dell'estrema sinistra, che vi affacciate ad orizzonti vastissimi, e me che medito sui fatti vicini e non vedo piani e vette ma piccoli e grandi sindaci e le cifre dei bilanci.

La crisi vinicola non deve portare alla crisi delle finanze locali.

Ho sentito l'altro giorno il discorso del caro amico onorevole Daniele (veramente,

in questa occasione sono io il Daniele nella fossa dei leoni, senza nessuna allusione ai leoni — che furono — del comandante Lauro). Siamo in attesa della revisione dei tributi locali: probabilmente questa legge arriverà. Tutti sappiamo come purtroppo vi sia una paralisi legislativa da parte del Parlamento (malgrado questo, viva il Parlamento!), per cui ci troviamo in una situazione di disagio.

Evidentemente, questo provvedimento provocherà una prima ondata di euforia: in un primo tempo i viticoltori si fregheranno le mani, poi forse penseranno di poter procedere ad un'onesta sofisticazione: quella dell'acqua nel vino...

TAVIANI, *Ministro delle finanze*. Mille-naria!

AUDISIO, *Relatore di minoranza*. Meno che nella casa di Ulisse.

DEGLI OCCHI. Ho sentito riferimenti squisitamente letterari, che dimostrano una vasta cultura. Attenti a non dimostrarvi troppo colti, perché potreste essere indotti a partecipare a *Lascia o raddoppia?* per poi vedervi notificare, da parte del Ministero delle finanze, magari dopo 5 anni, l'ordine di pagare taluni contributi.

A me pare che quanto è scritto nella relazione di minoranza sia un richiamo al dovere di coerenza, e quanto è scritto nelle prime pagine risponde a una verità storica, e questo è già molto in tempi in cui la storia si rispetta così poco, anche se si ritiene di farne molta.

La vostra impostazione, colleghi dell'estrema sinistra, è perfettamente logica e coerente; però, tradotta nella realtà e nella attualità, non può lasciare tranquilli nemmeno i vostri sindaci.

TAVIANI, *Ministro delle finanze*. Questa volta non sono coerenti nemmeno coi loro compagni del Senato.

DEGLI OCCHI. Sono lieto di questo conforto, dal punto di vista della cronaca, che mi dà l'onorevole ministro. Io dico che i compagni del Senato possono...

TAVIANI, *Ministro delle finanze*. Le quattro soluzioni di cui parla l'onorevole Audisio sono sempre *donum principis*, vengono dall'alto; ed è quello che al Senato viene rimproverato...

AUDISIO, *Relatore di minoranza*. Noi siamo per l'autonomia della nostra Assemblea e riteniamo in tal modo di agire bene.

DEGLI OCCHI. Sono lietissimo delle interruzioni. Debbo dichiarare, in questo momento che, sono ... governativo, perché

mi pare si riconosca dal Governo che ho detto e dico cose esatte e prudenti. Circa l'autonomia delle Assemblee vorrei che essa diventasse autonomia dei singoli, perché la soddisfazione di poter parlare rispondendo soltanto alla propria coscienza è una ... ebbrezza che non so quanti possano provare. Infatti, sappiamo perfettamente che siamo in partitocrazia, non solo, ma anche in gruppacrazia. Sono grato all'onorevole Presidente di aver consentito queste interruzioni (che si debbono fare quando sono garbate, come sono state garbate quelle che sono state fatte fino a questo momento), anche perché esse mi offrono il modo di finire il discorso e, soprattutto, di chiarire il concetto. Ho particolarmente apprezzato, onorevole Taviani, le sue interruzioni in questa discussione, perché ogni volta che ha creduto di avvertire un errore ha nobilmente interrotto — dico nobilmente per il modo — mettendo in condizioni chi veniva interrotto di replicare.

Guardi, io non posso, a quest'ora, fare l'estremista nemmeno del vino, perché non lo sono. Capisco benissimo il dramma degli agricoltori, che ha delle radici profonde (e non so, onorevole Audisio, se voi lo risolvereste con il vostro sistema sociale). È un dramma che, certamente, finché dura questo regime borghese-capitalista, voi avete accentuato e accentuereste sempre più per i vostri obiettivi finali che avete limpidi dinanzi ai vostri occhi. Questa è la vostra fortuna! Avete tante speranze davanti a voi, avete delle masse alle vostre spalle. Pensate al piccolo dramma di cui nessuno si occupa; ma io me ne occupo e me ne preoccupo. Io ho avanti a me tanti ricordi, non ho dietro di me che l'onorevole Daniele che, poi, fa parte di un gruppo al quale io non appartengo, in quanto io faccio parte di un gruppo che notoriamente è costituito da me solo. (*Commenti — Si ride*).

Allora, guardate, onorevoli colleghi, che alla relazione di maggioranza va dato atto di quello che era stato concordemente promesso. Troppa unanimità, come vi dicevo in partenza; il troppo stropia e non vincola in arrivo.

La relazione di maggioranza contiene affermazioni che non possono non essere intese nella loro verità. Così mi piace di dire all'onorevole Curti che, se non sarà il Marc'Aurelio della situazione, indubbiamente è stato un relatore onesto, quando propone i termini essenziali del problema che il Parlamento deve risolvere, tenendo per altro presente che il cespite attuale delle entrate dell'imposta di consumo sul vino per tutti i comuni ascende

a circa 36 miliardi. Ci si viene a dire che si tratta di « soli » 36 miliardi « Ricca è l'Italia — ma ricca assai, chiedi ed avrai ». Ma, se 36 miliardi sono pochi, allora lo sono anche per le borse dei consumatori!

Non credo che cesserà la sofisticazione del vino. Si muteranno i termini della concorrenza ma il sofisticatore non diventerà il galantuomo. Evidentemente, vi saranno altre forme di sofisticazione, a parte il fatto che io non credo che, oggi, tutti coloro che bevono il vino sofisticato non lo sappiano, in quanto se hanno conoscenza dei balzelli sul vino e il prezzo è basso, quel vino non è vino, altrimenti il suo costo sarebbe diverso e dovrebbe essere pagato in relazione alla genuinità.

La relazione di maggioranza, dunque, se non immuta drasticamente, è onesta, in senso italiano e in senso latino. Onesta in senso italiano, quindi malinconico. Ascoltate l'ultima battuta non mia ma della relazione: « I produttori di bevande vinose giustamente lamentano che l'imposta di consumo rappresenta un allettamento alla sofisticazione del vino, giacché i sofisticatori, accanto al lucro fraudolento proveniente dalla sofisticazione stessa, aggiungono generalmente un ulteriore lucro derivante dall'evasione dell'imposta di consumo, quindi l'abolizione dell'imposta produce automaticamente l'effetto di diminuire i vantaggi economici tratti dalla sofisticazione ».

Si dà atto di questo. Però ho sentito poco fa l'onorevole De Vita parlare contro gli agenti delle imposte che non si preoccupano di stabilire la sofisticazione, ma si occupano soltanto dell'imposta. Loro dovere, dunque, sarebbe di occuparsi anche delle sofisticazioni. Quel sindaco che ieri mi ha sollecitato a parlare insieme con un degno deputato mi domandava che cosa accadrà di tutta la sistemazione burocratica, che non è soltanto dell'appaltatore. L'onorevole Audisio ha detto che si troverà il modo di risolvere il problema. Già, ma quando ci si affida al futuro, il presente, non essendo futuro, non tranquillizza.

Da un pezzo in qua — mi sia consentita anche questa digressione — ci siamo abituati non dico a scardinare, ma a determinare degli sconvolgimenti senza misurare le conseguenze. Ho sentito dire che certi sciagurati giovinetti — dei quali parla troppo la stampa — erano prodotto dei *flippers*. Nessuno si è accorto che dopo l'abolizione dei *flippers* vi sia stata una diminuzione della delinquenza minorile! Tra parentesi osservo che anche attorno ai *flippers* erano degli interessi e sottovoce aggiungo che le predilezioni... *flip-*

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 DICEMBRE 1959

peristiche mi sembravano addirittura amori fogazzariani. Si giocava per non vincere!

Attorno alla organizzazione della esazione delle imposte (che deriva nientemeno che dal medioevo) si sono cristallizzati anche interessi deplorabili, certamente, ma si sono cristallizzate o per lo meno si sono affiancate ragguardevoli possibilità di vita alle quali provvederete, ma alle quali non si è provveduto e non si provvede.

E allora, favorevole a risolvere la crisi dell'imposta del vino per lisi (probabilmente altra crisi non ci sarà), io non posso se non concludere dicendo che darò il mio voto favorevole che non mi preoccupa se desiderato o meno (perché non dovrebbe essere?) per il quale comunque non domando corrispettivo.

« Pur con gravi perplessità » — bravo, onorevole Curti, si scrive così! — « la Commissione ritiene che il testo complessivo che viene all'esame della Camera costituisca quanto di più idoneo possa essere stato predisposto nelle attuali condizioni della finanza locale e pertanto lo sottopone alla Camera raccomandandone l'approvazione ».

La trepidazione è anche una trepidazione letteraria, ma la trepidazione letteraria è anche la trepidazione di una onesta coscienza civile, come è onesta la vostra convinzione civile, deputati che mi state di fronte, perché dell'onestà dei vostri intendimenti sarebbe volgare dubitare.

La trepidazione è anche in me, malgrado le tentate battute di spirito (tentate, ho detto, non consumate). Avvenga che sempre la discussione si contenga nei limiti della dignità e del decoro come questa si è contenuta; avvenga soprattutto che si senta che i traguardi lontani esigono le marce di avvicinamento.

Le marce di avvicinamento non possono significare il balzo. Voi siete anelanti ai balzi che sono voli, ma noi dobbiamo soprattutto camminare. Il Governo è costretto a risolvere i problemi giorno per giorno, anche se vivere alla giornata non è soddisfazione di orgoglio.

Credo che la soluzione che ci si offre oggi sia soprattutto la più prudente. Il resto verrà. Dall'esperimento si trarranno gli argomenti per una marcia o rallentata o uniformemente accelerata verso l'abolizione totale dell'imposta sul vino.

Concludo il mio dire nella speranza di avere se, non altro, prospettato una antitesi che deve essere conciliata: pensate ai viticoltori, ma pensate anche ai comuni nei

quali i nostri sindaci, tutti i sindaci, si sentono profondamente preoccupati. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Del Giudice. Ne ha facoltà.

DEL GIUDICE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarebbe ingiusto e direi quasi poco onesto non rivolgere un sentito ringraziamento al Governo, ed al ministro delle finanze in particolare, per il disegno di legge relativo all'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, esaminato in sede referente dalla Commissione finanze e tesoro ed approvato dalla stessa Commissione con le modifiche di cui al nuovo testo e con l'emendamento all'articolo 1 presentato dall'onorevole Curti. In conseguenza di tale emendamento, il disegno di legge prevede che dal 1° gennaio 1960 l'aliquota massima dell'imposta di consumo sul vino sia fissata per tutti i comuni nella misura di lire 800 per ettolitro. Inoltre, il disegno di legge stabilisce che il Governo sarà autorizzato ad abolire il tributo alla fine del 1962.

Onorevoli colleghi, al plauso ed al compiacimento che sono lieto di esprimere nel vedere portato in discussione in quest'aula un argomento di tanta importanza per gli inevitabili benefici riflessi economici e sociali che ne deriveranno per quanti operano direttamente o ai margini del settore, e anche per la buona volontà dimostrata dal Governo, non posso, per ragioni di obiettività e di coerenza con me stesso per quanto ho sempre sostenuto nel corso della mia lunga attività professionale, non esprimere la mia non completa soddisfazione per la sostanza del provvedimento, che, pur se generoso da parte del Governo, non può certo dirsi completo.

Chi vi parla, onorevoli colleghi, studioso per passione innata e per ragioni di lavoro delle questioni che interessano la vitivinicoltura e l'enologia in Italia, è anche figlio di Marsala e rappresenta in Parlamento i legittimi interessi di vasta parte della popolazione di ben quattro province della Sicilia occidentale, che con amore e passione dedica le proprie energie alla coltura della vite e alla produzione e industrializzazione del prodotto vino.

Come tale, onorevoli colleghi, per quanto mi riguarda, non posso non dichiarare, in nome e a difesa dell'economia della mia zona che trae profitto e motivo di lavoro e di vita dalla sola coltura della vite, che l'abolizione graduale dell'imposta di consumo sul vino, che pure, mi piace darne atto, costa notevole sacrificio allo Stato, non raggiunge gli effetti

desiderati, e determina, per altro, l'aggravarsi dell'odierna già grave stasi del mercato vinicolo. Non ci stanchiamo di ripetere che tra le ragioni che da qualche tempo a questa parte hanno gettato il settore vitivinicolo in uno stato di disagio economico molto grave, con inevitabili riflessi sociali, sono da annoverare, oltre ad una inesistente disciplina degli impianti viticoli nel senso della regolazione della qualità e quantità dei nuovi impianti, le frodi ed il fisco, che sono le due autentiche grandi calamità che, fuse insieme, simboleggiano una forca per il nostro settore, tanto trascurato nel passato dai Governi di tutti i tempi, quanto importante per l'economia del nostro paese.

500 milioni di giornate lavorative, con 250 miliardi di salari, 20 miliardi di contributi, 1.700 miliardi di patrimonio vitivinicolo nazionale, 300 miliardi di reddito annuo lordo e 100 miliardi di gettito fiscale sono cifre che, anche se non controllate alla lira, bastano a giustificare l'ulteriore sforzo che oggi, tramite i legittimi rappresentanti in Parlamento, si chiede da ogni angolo di questa nostra Italia vitivinicola, terra che per vocazione e destinazione divina è ben a ragione definita terra d'Enotria, o *Enotria tellus*.

Noi ci auguriamo che questo Governo Segni, primo fra tutti quelli succedutisi nella storia d'Italia, che con la comprensione che il caso richiede ha proposto l'abolizione della imposta di consumo sul vino, avviando alla conclusione un provvedimento di portata direi quasi storica, così come avvenne per l'abolizione della tassa sul macinato, abbia ad acquisirsi anche il merito della abolizione totale ed immediata della medesima, liberando, una buona volta, così come si fece per il macinato, il vino da ogni pastoia fiscale per favorirne la libera circolazione, il commercio ed il consumo. Garanzia della genuinità, abolizione delle troppo pesanti pastoie burocratiche e fiscali: ecco ciò che oggi il settore invoca dal Governo!

Del resto in tal senso già si era espresso il Governo fin dall'ottobre 1957 e la stessa buona volontà ebbe a ribadire nel luglio 1959!

Ora, a mio avviso, si tratta di completare e perfezionare le buone intenzioni preannunziate, sopprimendo anzitutto la gradualità dell'applicazione dell'abolizione che, per essere preventivamente precisata, nella misura e nel tempo, determina un inevitabile rallentamento del movimento del mercato, già tanto paurosamente lento.

Non è mistero il fatto che la situazione del settore vitivinicolo soffre per sintomi di

pesantezza che sono in gran parte da attribuirsi a sovrapproduzione delle ultime vendemmie ma anche da imputare ad un consumo che di giorno in giorno discende sensibilmente.

La soluzione del problema, lo abbiamo ripetuto tante volte, ha due aspetti che impongono soluzioni diverse: il primo riguarda la disciplina viticola, nel senso che esso comporta uno studio particolareggiato atto a limitare gli impianti viticoli in terre ed in zone che per caratteri pedologici ed ecologici, quali quelli che si riscontrano in Sicilia ed in Piemonte, possono ben a ragione esser considerate come aventi vocazione viticola.

Questa sarebbe la cura radicale del malanno che ormai da troppo lungo tempo affligge il grande malato: il vino.

L'altro aspetto è quello che riguarda la soluzione dell'attuale stato di disagio e che, come tale, richiede provvedimenti diciamo pure di emergenza, come: 1°) snellire l'attuale pesantezza del mercato attraverso l'applicazione del provvedimento legislativo tendente a facilitare dal punto di vista tributario la distillazione di buona parte di vini, specialmente quelli scadenti e di bassa gradazione alcolica e come tali di poca conservabilità; 2°) favorire il consumo del vino con l'applicazione di una razionale ed accorta lotta contro le frodi e le sofisticazioni che ancora oggi si commettono malgrado le misure repressive adottate dal Governo, ed infine con l'abolizione totale dell'imposta di consumo che, riducendo notevolmente il costo del prodotto, ne favorirà certamente il consumo.

L'abolizione totale del dazio, liberando il prodotto da una serie di intralci burocratici — come la non mai abbastanza deprecata bolletta di accompagnamento con cui si assimila il vino ai pregiudicati, e che tra l'altro è motivo di frode a danno dell'erario, nel senso che con la medesima bolletta, da parte di alcuni male intenzionati, si effettuano più viaggi nello spazio di tempo previsto per un solo carico — rappresenta qualcosa di più della effettiva riduzione del carico fiscale.

E se proprio si dovesse respingere per ben motivate ragioni di copertura l'idea di arrivare all'abolizione totale dell'imposta di consumo, mi permetterei di suggerire l'applicazione di una modesta sovrimposta sui tanti prodotti voluttuari e non di primo consumo di cui purtroppo oggi si fa largo uso in Italia.

Solo così il buono e probò agricoltore di questo nostro povero paese potrà vedere allietata la propria mensa da un buon bicchiere di vino a basso costo. Solo così, ripristinando

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 DICEMBRE 1959

l'opportuna disciplina nel campo della produzione e del commercio, daremo fiducia al consumatore, restituiremo il giusto prestigio alla nostra classica produzione enologica.

Signori del Governo, onorevoli colleghi, difendiamo il vino, difendiamolo dalla produzione al consumo, difendiamo il lavoro che da questo ne deriva; difendiamolo nella sua genuinità, nella sua vera essenza, nel suo vero contenuto e nel suo autentico valore biologico. Sono note da secoli, esaltate in ogni tempo e da ogni scuola, le virtù della materia prima da cui esso deriva: il succo d'uva.

Ed è questa materia prima ed il prodotto che da essa ne deriva, il vino, che noi oggi intendiamo difendere ed esaltare, sì da potere ancora con Dante cantare: « Guarda il color del sol che si fa vino, giunto a l'umor che dalla vite cola ». (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e della mozione pervenute alla Presidenza.

DE VITA. *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri al fine di conoscere come si sia determinata la notizia che il principe Vittorio Emanuele di Savoia - non estraneo alla storia del suo avo - avrebbe evocato alla R.A.I. (secondo programma) il "grido di dolore" di Vittorio Emanuele II - non strettamente appartenente ai collaterali di Pio IX né ai discendenti di Giuseppe Mazzini - e se alla soppressione, eventualmente disposta per epurazione, siano state determinanti talune pubblicazioni, anche inutilmente oltraggiose, di cattivo gusto intimidatore e di impostazione sostanzialmente dinastica, sia pure capovolta, onde all'asserito privilegio di re figlio di re è stata sostituita la reale proscrizione del figlio del padre re esiliato.

(2167)

« DEGLI OCCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza dei motivi reali che hanno indotto la prefettura di Rieti con lettera 30 dicembre 1958, a firma Paternò, a negare il visto di esecutorietà al contratto di fornitura di car-

bone per l'amministrazione provinciale di Rieti.

« Non sembra infatti che i motivi addotti nella sopracitata lettera siano validi, in quanto deve essere considerata pretestuosa l'affermazione secondo cui nell'invito di gara (5 novembre 1958) era richiesta la fornitura di un tipo di carbone (coke da cokeria non metallurgico) non esistente sul mercato. È vero invece il contrario poiché oltre al coke metallurgico ed al coke da gas esiste il suddetto tipo di carbone che subisce un processo di sfruttamento parziale, a secco, diverso da quello subito dal coke da gas, con ovvie conseguenze nella composizione chimica, nel potere calorifico, e nel prezzo. Ciò è dimostrato del resto, dal fatto che diversi enti pubblici avanzano richieste di coke da cokeria non metallurgico (che secondo la prefettura di Rieti non esisterebbe), come risulta dalla assegnazione di fornitura del 28 settembre 1959 della camera di commercio di Rieti, dalla richiesta del 27 novembre 1957 del presidio aeronautico di Rieti, dalle richieste del comando militare territoriale di Verona, ecc.

« La pretestuosità dell'affermazione contenuta perciò nella sopra citata lettera della prefettura resta, malgrado in essa si faccia riferimento - a giustificazione della negazione del visto di esecutorietà - anche ad una non meglio precisata scarsa chiarezza nell'invito stesso. Ci si meraviglia infatti che, malgrado tale bisogno di chiarezza, sia passato sotto silenzio il fatto che nell'invito per la seconda gara (9 gennaio 1959) siano stati riportati gli stessi dati relativi alla composizione chimica ed al potere calorifico indicati nel primo invito per altro tipo di carbone. Se si osserva infatti il sopracitato invito del presidio aeronautico si nota non solo l'esistenza effettiva dei due tipi distinti di carbone (da gas e semimetallurgico), ma anche la diversa composizione chimica ed il diverso potere calorifico: è noto infatti il minor rendimento del coke da gas, il cui potere calorifico oscilla tra le 6.800 e le 7.000 calorie, mentre nel secondo invito dell'amministrazione provinciale si continua a parlare di 7.500 calorie e di percentuali di zolfo e ceneri relative ad un coke superiore a quello da gas richiesto.

« L'interrogante desidera perciò sapere:

a) se deve considerarsi inesatta l'affermazione di cui alla lettera prefettizia citata relativa alla non esistenza sul mercato di coke da cokeria non metallurgico;

b) se - in conseguenza della seconda e definitiva gara - l'amministrazione provinciale ha fatto fare l'analisi chimica. la mi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 DICEMBRE 1959

surazione della pezzatura e del potere calorifico della merce ricevuta e se i dati ottenuti corrispondono a quelli richiesti nella lettera di invito del 9 gennaio 1959;

c) se, infine, non si ritenga opportuno un serio richiamo ad alcuni funzionari della prefettura d. Rieti preposti al controllo sugli atti degli enti locali.

(2168)

« CARRASSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere i risultati delle diverse inchieste disposte per far luce sulla vera causa della morte del giovane detenuto Marcello Elisei, avvenuta nel carcere di Regina Coeli in Roma.

(2169)

« AMADEI, TARGETTI, BERLINGUER, COMANDINI, PINNA, PAOLUCCI, MUSOTTO, MARIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se, a seguito della morte del giovane detenuto Marcello Elisei, avvenuta in circostanze la cui gravità appare dagli stessi comunicati della direzione del carcere e del Ministero di grazia e giustizia, il Governo non intenda aprire una severa inchiesta sulle condizioni in cui vivono i detenuti di Regina Coeli e delle altre carceri italiane, dove vigono regolamenti e soprattutto sistemi indegni di un popolo civile.

(2170)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se da parte della direzione del Conservatorio « G. Rossini » di Pesaro sia stato predisposto o meno un programma di manifestazioni, in occasione delle prossime celebrazioni rossiniane, per una degna commemorazione, in Italia ed all'estero, di uno dei più rappresentativi geni della musica.

« In particolare l'interrogante chiede di conoscere se il trasferimento d'autorità del maestro Rito Selvaggi dalla direzione dell'istituto di Pesaro al Ministero, disposto dal ministro, non abbia pregiudicato la realizzazione di quelle iniziative che potevano essere state previste per le celebrazioni rossiniane e che rientrano nei compiti dell'istituto.

(2171)

« GRILLI ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere a che punto trovasi la costruzione del nuovo porto di Salerno oppure se a tale costruzione vi è definitiva rinuncia.

« L'interrogante fa presente che già lo Stato ha erogato centinaia di milioni per i lavori a suo tempo iniziati e che, dopo circa un decennio, si è costruito soltanto un braccio di quattrocento metri, il quale, provocando l'immissione violenta del mare in un ristretto spazio, provoca la erosione continua della spiaggia, con il pericolo della distruzione della strada litoranea e dei fabbricati ivi esistenti.

« Pertanto, secondo l'interrogante, si rende necessario che al più presto venga completato il nuovo porto — la cui ubicazione non è certo la migliore — o che, in caso di avvenuta rinuncia, siano eseguite opere stabili a difesa della spiaggia, della strada e dei fabbricati.

(2172)

« CACCIATORE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere nelle rispettive competenze per venir incontro alle popolazioni di Borgo Hermada e Le Mole (Terracina), colpite dalle recenti inondazioni.

« Risulta, infatti, che 400 ettari di terreno, in particolare coltivati a vite, sono rimasti allagati a seguito dello straripamento del fiume Amaseno in territorio di Terracina.

« L'interrogante chiede se non si ritenga opportuno di concedere ai danneggiati:

1°) l'esonero dal pagamento delle imposte e sovrimposte fondiarie;

2°) l'apertura di crediti agrari di esercizio a basso tasso e a lunga scadenza;

3°) un contributo straordinario sulla legge n. 31 per il ripristino delle coltivazioni;

4°) assegnazioni gratuite in natura e soccorsi ai danneggiati;

5°) assegnazione di fondi agli E.C.A. per venire incontro ai lavoratori disoccupati;

6°) assegnazione di un fondo da parte dello Stato per il pagamento, attraverso gli E.C.A., del contributo alla cassa mutua coltivatori diretti per i contadini danneggiati.

(2173)

« LAURO ACHILLE, COVELLI ».

Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle poste e telecomunicazioni e del turismo e spettacolo, per conoscere quali iniziative intendano prendere affinché tra la Federazione italiana gioco calcio e la R.A.I.-TV. sia sollecitamente raggiunto l'auspicato accordo, che assicuri la teletrasmissione diretta degli incontri internazionali di calcio, nei quali, particolarmente è impegnata la nostra squadra nazionale.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 DICEMBRE 1959

« Al riguardo l'interrogante fa presente che, alla trasmissione di detti avvenimenti sono interessati milioni di cittadini.

(2174)

« NUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere le misure che intendono adottare allo scopo di prevenire i licenziamenti che i datori di lavoro del settore calzaturiero sono soliti fare nel periodo precedente le feste natalizie;

se ritengono opportuno intervenire allo scopo di imporre alle aziende dello stesso settore, l'osservanza delle otto ore giornaliere;

quali misure infine saranno prese per impedire alle aziende medesime di registrare nei libri paga soltanto una parte del lavoro settimanale effettuato dai lavoratori.

« Gli interroganti fanno presente che tale situazione perdura da anni con grave danno per migliaia di lavoratori e di lavoratrici.

(2175)

« FASANO, MAGLIETTA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza del licenziamento adottato dalla impresa edile Italcostruzioni di Livorno verso un operaio suo dipendente, nominato dal sindacato provinciale edili (Filiea) a far parte della commissione elettorale per procedere in seguito alla elezione della commissione interna.

« La sottoscritta chiede di essere informata se il provvedimento di licenziamento sia connesso all'incarico che il lavoratore aveva avuto dal sindacato, dato che i dirigenti della Italcostruzioni non hanno addotto alcun motivo per giustificare tale misura; e per sapere inoltre se il ministro non intenda adottare urgenti provvedimenti al fine di accertare l'esatto andamento del fatto onde far revocare il licenziamento.

(2176)

« DIAZ LAURA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere se siano informati del nuovo, intollerabile sopruso commesso dalla direzione della fabbrica Litopone (Montecatini) di Livorno che ha sospeso per un giorno dal lavoro l'operaio Marcello Filippi — membro della locale commissione interna — per essersi egli recato, con una delegazione di lavoratori dello stabilimento, a Roma ove si teneva, presso il Ministero del lavoro, una riunione sui importanti problemi inerenti la Litopone.

« L'operaio Filippi aveva regolarmente chiesto, ed ottenuto, dal proprio capo-reparto un giorno di ferie per recarsi al Ministero: senonché la Litopone ritenne di revocare tale permesso col preciso scopo di sabotare l'incontro fra i lavoratori ed il Ministero del lavoro, incontro nel quale dovevano essere appunto trattati gli innumerevoli ed ingiustificabili soprusi che la Montecatini compie ai danni dei lavoratori.

« Gli interroganti chiedono inoltre quali provvedimenti i ministri intendano adottare con urgenza al fine di far annullare il giorno di sospensione subito dall'operaio Filippi ed allo scopo di costringere alla legalità la direzione della Litopone che ormai compie indisturbata, e da lungo tempo, violazioni di ogni tipo nei confronti dei lavoratori sui dipendenti.

(2177)

« DIAZ LAURA, MENCHINELLI, TONGNONI, AMADEI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi della esclusione dai corsi di riqualificazione degli ex dipendenti dei cantieri metallurgici italiani di Castellammare di Stabia di una parte dei lavoratori ultra cinquantasettenni.

« Tali corsi furono istituiti, a suo tempo, dalla C.E.C.A. a seguito dei licenziamenti effettuati dalla suddetta società e fu stabilito con accordo sindacale il limite di età a 57 anni per la partecipazione ai corsi predetti.

« Ai corsi però furono ammessi una parte di tali lavoratori anziani e precisamente i lavoratori: Cavassa Luigi, Doriani Alfonso, Calendo Eduardo, Esposito Alfonso, Maggolino Salvatore, Orazio Pasquale, Gino Primo, Bozzaotre Ciro e Cascone Catello, escludendo tutti gli altri con grave danno economico (mancata corresponsione delle indennità relative).

« L'interrogante chiede di conoscere le misure che si intendono adottare allo scopo di risarcire tali lavoratori dei danni subiti.

(2178)

« FASANO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che da anni è in corso la domanda dei cittadini di Cogno, frazione del comune di Ossimo (Brescia), per la costituzione del comune autonomo comprendente Cogno, Pian di Borno e Annunciata;

per conoscere quali interventi intenda operare affinché l'aspirazione generale dei cit-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 DICEMBRE 1959

tadini — suffragata recentemente dall'unanimità dei loro voti espressi in libere elezioni — trovi la sua concreta soluzione nel riconoscimento giuridico del nuovo comune.

(9614)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere se sia a conoscenza che il 30 novembre 1959, nel campo-profughi di Chiari (Brescia), un vecchio profugo ivi ospitato — stanco di girare da un campo all'altro e senza alcuna prospettiva nella vita — si sia impiccato;

per sapere quali provvedimenti intenda prendere per rendere più umana la già difficile vita di coloro che da anni si trovano nei campi, e soprattutto affinché — a tanti anni dalla fine della guerra — venga posto fine all'esistenza dei campi-profughi, inserendo nella vita civile, con gli aiuti necessari, coloro che oggi vi sono ospitati.

(9615)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere per dare una adeguata sistemazione agli italiani già residenti in Tunisia e rientrati in Italia nel corso di questi mesi.

« Ritiene l'interrogante che non sia assolutamente possibile ritenere che la preparazione e l'allestimento di un certo numero di campi-profughi possa significare avere dato una sistemazione a questi nostri confratelli.

« L'interrogante chiede inoltre di sapere quali provvedimenti intenda prendere per rendere meno difficile la vita nei campi-profughi della provincia di Brescia, tenendo conto sia del periodo invernale, sia delle esigenze varie (vitto, alloggio, riscaldamento, posta, ecc.), sia del fatto che molti profughi ospitati hanno con sé la moglie e i bambini.

(9616)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali urgenti, concreti provvedimenti intendano adottare per venire incontro alla popolazione di Enna colpita dalla recente alluvione, agli agricoltori gravemente danneggiati nelle loro colture e ai lavoratori menomati nelle loro possibilità di occupazione e di lavoro, a seguito delle inondazioni verificatesi in quella provincia.

(9617)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia, per conoscere — anche in rapporto a notizie apparse recentemente sulla stampa relative ad una agitazione della categoria degli assistenti sociali giudiziari — se non ritenga opportuno sistemare a ruolo tutto il personale che oggi opera presso i tribunali per minorenni, garantendo altresì ad esso il riconoscimento del servizio prestato ai fini dell'anzianità di carriera.

(9618)

« ORLANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza della situazione che il comune di Lecce, da una parte, e l'Istituto della previdenza sociale, dall'altra, hanno determinato in danno di un numeroso gruppo di cittadini, già dipendenti di quel comune come addetti alla spazzatura e ad altri lavori, i quali, pur avendone diritto, non riescono ancora ad ottenere la pensione di invalidità e vecchiaia o l'assistenza malattia e ciò perché il comune, anziché assicurarli presso la Cassa di previdenza dei dipendenti degli enti locali, ha provveduto a versare i relativi contributi all'Istituto nazionale della previdenza sociale.

« Mentre il comune si trincerava opponendo di aver provveduto al versamento dei relativi contributi sia pure ad un ufficio diverso, l'Istituto della previdenza sociale oppone di non poter decidere sulle varie domande degli interessati perché il Ministero del tesoro non fa ancora conoscere se l'assicurazione curata nei confronti dei propri ex dipendenti lavoratori dal comune di Lecce sia o meno regolare.

« Sintomatico ed a carattere semplificativo è la posizione di tale Gigante Pasquale fu Vincenzo, già dipendente di quel comune, il quale, dopo aver ottenuto la pensione di vecchiaia, se l'è vista sospendere sin dal 1953 senza più riottenerla, sempre per i motivi sopra enunciati.

« Poiché trattasi di circa 300 persone, molte delle quali in stato di avanzata età e di assoluta indigenza, l'interrogante chiede di conoscere se i ministri interessati non ritengono di dover risolvere, senza ulteriori indugi, tale situazione abnorme ed ingiusta che si riflette in danno di chi ha soltanto diritto e nessuna colpa.

(9619)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se sia a conoscenza che l'ufficio del registro di Brescia per la timbratura dei contratti annuali di af-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 DICEMBRE 1959

fitto (sui quali vi sono già applicate le marche corrispondenti al canone di affitto annuale dichiarato) richiede 200 lire per ogni contratto, in contrasto con quanto avveniva negli anni precedenti nei quali non era richiesta alcuna soprattassa.

« L'interrogante chiede di conoscere i motivi di questa innovazione e se non ritiene opportuno intervenire per eliminarla. (9620) »

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno disporre la riammissione in servizio della dipendente Moschella Matilde, commessa avventizia autorizzata presso la ricevitoria del lotto n. 174 di Catania, che, con lettera del 9 luglio 1959 di quella intendenza di finanza, veniva destituita dal posto con effetto immediato per essere nata nel 1935 e non nel 1933, come era stato erroneamente ritenuto.

« L'interrogante si permette di fare rilevare al ministro che:

1°) all'atto dell'ammissione in servizio, avvenuta il 1° luglio 1958, era stato chiesto alla Moschella, assieme agli altri documenti, un certificato di nascita dalla cui semplice consultazione sarebbe risultato, senza bisogno di una particolare indagine, la data di nascita della dipendente;

2°) oltre al certificato di nascita, l'interessata aveva presentato, al momento dell'assunzione, ben due titoli di studio, la licenza liceale ed il diploma magistrale che, unitamente al servizio prestato in qualità di commessa in soprannumero, risultarono efficaci e determinanti ai fini di un benevolo esame della pratica;

3°) esistono casi analoghi precedenti di commessi temporaneamente allontanati dal servizio per identici motivi e subito dopo riammessi per disposizione del ministro delle finanze e ciò in attesa dell'espletamento del regolare concorso.

« L'interrogante è costretto a rivolgersi con questo mezzo al ministro dal momento che, pur avendo rivolto ripetute istanze all'ispettorato generale competente, non ha potuto avere una qualsiasi risposta, con comprensibile agitazione dell'interessata, che si è vista privata del proprio lavoro, per motivi inopinati ed in tempi tanto difficili. (9621) »

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se sia a conoscenza che il distretto militare di Brescia non

abbia ancora potuto provvedere a liquidare a tutti i partigiani i benefici economici stabiliti dalla legge, e questo per mancanza di fondi; per conoscere quali provvedimenti intenda prendere affinché il distretto militare di Brescia (e probabilmente anche tutti gli altri) vengano posti nelle condizioni di far fronte agli impegni di legge. (9622) »

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza che le famiglie degli alunni frequentanti le scuole di avviamento professionale di Brescia devono pagare dalle 1.600 alle 2.000 lire per " contributo spese officina ", in contrasto con quanto stabilisce la legge (la scuola è gratuita);

per conoscere le ragioni di questo contributo che colpisce nella quasi totalità famiglie di operai e per sapere quali provvedimenti intenda prendere per porre fine a questa situazione anormale e illegale. (9623) »

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali adeguati provvedimenti intenda adottare per l'organica sistemazione della strada statale Porto San Giorgio-Fermo-Amandola.

« L'interrogante fa presente che il giorno 27 novembre 1959 nella curva al chilometro 3,75 di detta strada, in località Celanzi, è accaduto un altro grave incidente stradale, il quale ha causato la morte di 3 giovani. Incidente che ha suscitato una dolorosissima impressione nelle città di Porto San Giorgio e Fermo. (9624) »

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non intenda istituire in Ascoli Piceno una sezione distaccata dell'ispettorato compartimentale della motorizzazione di Ancona.

« L'interrogante fa presente che nella città di Ascoli Piceno, alla quale fanno capo numerosissimi comuni, si verificano notevoli inconvenienti per il disbrigo di talune operazioni di competenza di tale ufficio, come per la verifica dei veicoli, il rilascio delle patenti di guida, ecc. (9625) »

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se sia a conoscenza che la Società S.A.I.A. di Brescia abbia mutato l'orario delle corse riguardanti i collegamenti con il comune di Ghedi (Bre-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 DICEMBRE 1959

scia), mettendo in difficoltà gli insegnanti di quel circolo scolastico, che sono ora obbligati a rientrare nelle proprie famiglie con notevole ritardo;

per sapere se non ritenga opportuno intervenire affinché vengano attuati orari che tengano conto delle legittime e umane esigenze degli insegnanti.

(9626)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga opportuno approvare urgentemente il progetto presentato dalla camera di commercio di Enna per la sistemazione idraulica del bacino imbrifero del torrente Calderai.

« Sarà, infatti, a conoscenza del ministro che nella zona di Calderai si riversano le acque piovane di un vastissimo territorio e la mancata tempestiva sistemazione di quel bacino ha, qualche giorno fa, determinato una gravissima sciagura in cui hanno trovato la morte ben 10 persone.

« L'interrogante chiede perciò di conoscere se il ministro non ritenga di accordare precedenza assoluta all'approvazione del progetto sopracitato e ciò anche per scongiurare il ripetersi di così gravi e luttuosi eventi.

(9627)

« SCALIA ».

I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga di dover intervenire energicamente perché sia sollecitato l'iter burocratico relativo al progetto per il nuovo cimitero di Lei (Nuoro) e sia dato, al più presto, inizio ai lavori poiché il vecchio camposanto è manifestamente insufficiente e la camera mortuaria è in completa rovina.

(9628)

« PINNA, BERLINGUER ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se sia al corrente che il servizio disimpegnato dal piroscafo *Limbara* sulla linea La Maddalena-Palau-Santa Teresa di Gallura-Bonifacio è stato sospeso perché il predetto natante dovrà essere sottoposto a lavori di revisione, e se sia fondata la notizia pubblicata dalla stampa isolana secondo la quale il servizio fra La Maddalena e Palau sarà, nel frattempo, disimpegnato da due motoscafi e quello fra Santa Teresa e Bonifacio resterà completamente sospeso fino a che non siano ultimati i lavori di revisione del *Limbara*.

« Gli interroganti desiderano sapere, nel caso che cotale informazione sia esatta, come

il ministro intenda provvedere per evitare il gravissimo danno cui vengono così esposte le comunicazioni fra la Sardegna e la Corsica e per assicurare che esse abbiano la necessaria assoluta continuità.

(9629)

« PINNA, BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi per i quali non ancora è entrato in funzione il nuovo edificio postale di Cava dei Tirreni (Salerno), pur essendo stato completato da moltissimo tempo.

(9630)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non intenda egli stesso apportare o comunque accogliere opportuni emendamenti al disegno di legge n. 1674 che prevede la « Istituzione di un fondo per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia del clero ».

« L'interrogante ritiene infatti che debba rivedersi il limite di età pensionabile, portandolo da settanta ad almeno sessantacinque anni, giacché nessuna statistica sulla durata media della vita autorizza a ritenere che il clero abbia una media di vita più lunga degli altri cittadini.

« In secondo luogo ritiene che, onde evitare interpretazioni ambigue, debba stabilirsi se ai fini dell'invalidità debbano i sacerdoti essere considerati lavoratori o impiegati, giacché tale discriminazione si rende indispensabile allo scopo di definire se occorrono i due terzi di invalidità oppure il 50 per cento per poter usufruire delle competenze di legge.

« In terzo luogo l'interrogante ritiene debba pure rivedere il contributo annuo previsto a carico del sacerdote in lire 30.320, che ragguagliato a settimana equivale ad una « marca » di lire 583, superiore del 23 per cento a quelle degli altri prestatori d'opera che maturano la loro pensione a 65 e a 60 anni.

« L'interrogante infine chiede di conoscere il pensiero del ministro sul fatto che il progetto governativo ignora completamente l'assistenza mutualistica in caso di malattia, quando è noto che proprio tale assistenza è stata concessa a tutte le categorie prima della pensione di invalidità e vecchiaia.

(9631)

« GRAZIOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se non intenda dare ulteriori chiarimenti, dopo la sua

recente risposta ad interrogazione dell'onorevole Colitto, che chiedeva « se hanno o meno diritto ad essere iscritti nell'albo professionale i sanitari impiegati in una pubblica amministrazione ed ai quali sia vietato l'esercizio della libera professione ».

« Infatti, dopo la sopraccennata risposta, l'interrogante chiede come verrebbe a trovarsi un sanitario che, non essendo iscritto all'albo professionale, in quanto appartenente a pubblica amministrazione con inibizione ad esercitare, intendesse partecipare ad un qualsivoglia concorso per sanitari, cui come è noto, a norma dell'articolo 4, lettera g), del regio decreto 11 marzo 1935, n. 281, si accede con l'obbligo della presentazione, tra i documenti di rito, anche del certificato di iscrizione all'albo professionale.

(9632)

« GRAZIOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se è stato interpellato dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste e se, in caso contrario, non intenda urgentemente fare i relativi passi, per la inclusione di un rappresentante della categoria dei veterinari italiani nella commissione avente il compito di seguire l'andamento del mercato del bestiame bovino da macello.

« La *Gazzetta Ufficiale* n. 280 del 20 novembre 1959, pubblica infatti il decreto ministeriale 7 ottobre 1959 sulla « Costituzione di una commissione avente il compito di seguire l'andamento del mercato del bestiame bovino da macello », dal quale sono esclusi i rappresentanti della categoria dei veterinari ai quali, come è noto, è affidata la direzione dei mercati per bestiame da macello.

(9633)

« GRAZIOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se, attesi il dilagare delle sofisticazioni e delle frodi nel settore dei prodotti destinati all'alimentazione, la carenza legislativa nel prevenirle e reprimerle e l'inefficacia degli attuali servizi di sorveglianza, non ritenga necessario promuovere disposizioni organiche in materia, la cui applicazione sia affidata ad un istituendo sottosegretariato di Stato presso il Ministero dell'interno o della sanità, e, ai fini delle necessarie garanzie, ad uno speciale corpo della guardia di finanza, per effettivi servizi di vigilanza, di accertamento e di contestazione.

(9634)

« GRILLI ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere quali misure si intendano adottare, in aggiunta alle provvidenze in vigore, in favore delle aziende industriali, commerciali ed artigiane della Calabria, colpite dalle recenti alluvioni e per le quali, in considerazione dell'entità dei danni accertati e delle ben note difficoltà dell'ambiente economico calabrese, sussiste il gravissimo rischio di non potere più ricostruire o riattivare i relativi impianti.

(9635)

« NUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno far sì che il Raggruppamento Lagunare, di stanza a Venezia, si chiami raggruppamento o reggimento San Marco, costituendo esso raggruppamento l'unica forza anfibia italiana e pertanto la più qualificata ad assumere il nome del vecchio e glorioso Reggimento San Marco, di cui è attualmente depositaria la marina militare;

se non ritenga opportuno rimuovere gli eventuali ostacoli che la marina militare opporrebbe, tenuto conto che non sarebbe conveniente, per motivi di organizzazione e di impiego tattico, la costituzione di un'altra forza anfibia alle dipendenze della marina, cui dovrebbe andare il nome di Reggimento San Marco, come sembra che la marina abbia in animo di fare nell'immediato futuro.

(9636)

« DE VITO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e delle finanze, per conoscere se, per essere ammessi agli esami per conseguire l'abilitazione alle funzioni di ufficiale esattoriale, dove la legge 11 gennaio 1951, n. 56, al sesto comma dell'articolo 3 stabilisce l'esibizione della « licenza di scuola media inferiore », non sia sufficiente presentare il certificato di promozione al secondo istituto tecnico per geometri.

(9637)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente predisporre un piano organico di lavori, da attuare col concorso dell'amministrazione comunale e dei privati, per la sistemazione idraulica e forestale delle valli del comune di Cornedo (Vicenza).

« I numerosi corsi d'acqua, convogliati dalle stesse nel torrente Agno, determinano, ad ogni verificarsi di fenomeni temporale-

schì, rilevanti danni alle colture, alle proprietà e soprattutto alle vie di comunicazione, alla riparazione delle quali il comune non può continuamente provvedere date le esigue disponibilità di bilancio.

« Nella recente alluvione del 28 ottobre 1959 si sono verificati danni nelle località: strada San Sebastiano, strada vic. Montagna, valle Barco, strada Battilana-Motta, ponte strada vic. Salbego-Caecchioni, strada Vigolo, fondo Pretto Giovanni Battista, strada vic. Guli-Muzzolon-valle Rosetton, valle Rupiario-Pralongo, valle Ronetta, valle Capitello, strada Caicchioli-Motto, ponte San Martino, strada comunale Ponte Grande-Quargnenta, valle Rupiaretto, valle Rio-Cereda, strada comunale Cereda, strada vic. Madonetta, valle Nona Nena, strada vic. Cocchi-Vencati.

« I danni subiti ammontano complessivamente a lire 8.150.000 a cui si devono aggiungere lire 1.575.600 per danni a beni mobili denunciati da privati.

« Ulteriori danni, la cui entità è in corso di accertamento, si sono verificati nei giorni scorsi in seguito alla nuova ondata di maltempo.

(9638)

« MARZOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere — riferendosi ad analoga interrogazione alla quale è stata data risposta (in data 15 giugno 1959, protocollo n. 2875) che gli atti ed il progetto relativi alle opere di bonifica del Pian di Spagna (provincia di Como e Sondrio) « sono nuovamente all'esame del Consiglio superiore dell'agricoltura, per l'esame ed il parere in ordine ai problemi tecnici ed alle convenienze economico sociali » — il tenore delle decisioni prese in conseguenza dei pareri predetti e, qualora non fossero intervenute, quali iniziative il ministro intende adottare per sollecitare la ripresa dei lavori di bonifica e per sollevare le popolazioni dal permanente disagio economico e morale anche causato dalle attese opere iniziate e sospese.

(9639)

« ZAPPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga urgente e doveroso, per il prestigio della pubblica amministrazione e per l'osservanza delle più elementari norme igieniche e di protezione della salute dei dipendenti delle ferrovie dello Stato che ivi prestano la loro opera, e del pubblico che vi accede, far disporre agli uffici competenti, una generale

manutenzione dei locali adibiti a gestione V.A. della stazione di Messina.

« Come risulterà certamente agli uffici preposti: buona parte dei vetri di tali locali — dalle pareti a vetrate — sono rotti; gli infissi sono sconnessi; vi sono infiltrazioni di liquame proveniente dalle condutture di scarico dei gabinetti soprastanti; le pareti sono annerite e la parte inferiore di esse rivestita di una zoccolatura in pietra, corrosa e non idonea all'asportazione della abbondante polvere che vi si deposita; manca un impianto di riscaldamento, sebbene il personale lavori anche di notte con accesso continuo di pubblico.

« Tutto ciò rende insicura, dal punto di vista della vigilanza e dell'igiene, la merce in deposito, in gran parte commestibile, e provoca le proteste dei cittadini che sono costretti a servirsi della gestione, soprattutto di quelli che vi accedono frequentemente.

(9640)

« GATTO VINCENZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza della unilaterale decisione della direzione delle Ferrovie complementari sarde di abolire, dal 1° dicembre 1959, l'orario unico di lavoro per il personale impiegatizio, in vigore da oltre 20 anni; tale decisione fu respinta dai due rappresentanti gli impiegati nella commissione interna aziendale, che non firmarono l'accordo dell'11 luglio 1959. La maggioranza dei membri della commissione interna aziendale furono costretti a firmare il ricatto attuato dalla direzione, che condizionò la decisione dei miglioramenti all'accettazione dell'orario spezzato, misura, quest'ultima, che doveva essere distinta dalle altre e discussa con i rappresentanti il personale impiegatizio;

per sapere se, in considerazione del grave danno che dal nuovo orario consegue per il personale impiegatizio, non ritenga necessario richiamare la direzione delle Ferrovie complementari ad una maggiore correttezza nelle trattative e chiedere che venga ripristinato l'orario unico di lavoro per il personale impiegatizio.

(9641)

« PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni per le quali l'azienda dei magazzini generali del porto di Trieste non è stata ancora sollevata dall'onere dell'esercizio della rete ferroviaria nel recinto portuale, malgrado che — fin dalla riunione che ebbe luogo il 7 feb-

braio 1958 al Viminale, sotto la presidenza dell'allora Presidente del Consiglio Zoli, per discutere i problemi economici di Trieste — sia stata riconosciuta l'opportunità di sollevare l'azienda suddetta dall'onere derivante al suo bilancio per lo smistamento, la manutenzione e circolazione dei carri ferroviari.

« La situazione particolare in questo senso del porto triestino ha determinato per esempio nell'esercizio 1958-59 un onere di 338 milioni di lire all'azienda dei magazzini generali, cioè un aggravio della già tanto seria situazione finanziaria dell'azienda, pari a quasi un milione al giorno.

« L'interrogante sollecita pertanto l'interessamento del ministro affinché quanto prima possibile venga attuata la promessa del Governo, più volte espressa da vari suoi esponenti, di contribuire al miglioramento della situazione dei magazzini generali e quindi allo sviluppo dei traffici portuali triestini attraverso l'assunzione da parte delle ferrovie dello Stato delle spese di esercizio della rete ferroviaria nel comprensorio portuale.

(9642)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intende prendere ai fini del sollecito componimento della agitazione dei dipendenti degli enti locali dei comuni di Rosolini, Pachino, Floridia, Solarino, Sortino, Carlentini, Francofonte, Augusta, Canicatti Bagni e Melilli, costretti allo sciopero dal rifiuto apposto dall'I.N.A.D.E.L. alla loro giusta rivendicazione tendente ad ottenere l'assistenza diretta, già in godimento da parte dei dipendenti degli altri comuni della provincia.

(9643)

« GATTO VINCENZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga utile un intervento presso la presidenza dell'I.N.A.M. perché riesamini — anche nel quadro dell'attuazione della recente « piccola riforma » — la richiesta dell'ospedale civile Santissimo Salvatore di Mistretta — unità ospedaliera circoscrizionale n. 19 — tendente ad ottenere la stipula della convenzione per l'assistenza di chirurgia generale, oculistica, otorinolaringoiatria, pediatria, radiologia ad analisi cliniche.

« L'interrogante sottolinea il fatto che gli assicurati I.N.A.M. di tutta la circoscrizione interessata, ammontano a circa 15 mila, i

quali, allo stato attuale, per raggiungere il più vicino ospedale, debbono superare — in zone spesso impervie — distanze di circa 100 chilometri.

(9644)

« GATTO VINCENZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se trova fondamento in una situazione reale l'allarme che si è diffuso fra i tecnici e le maestranze dello Stabilimento Delta di Cornigliano, del gruppo I.R.I., in relazione alle trattative che sarebbero in corso per la cessione della fabbrica ad una società americana.

« Tale allarme ha trovato un nuovo motivo nell'annuncio pubblicitario apparso su grandi giornali italiani secondo il quale una importante industria americana cerca un direttore per il personale per uno stabilimento di Genova con 600 operai.

« Tale stabilimento viene appunto individuato nel Delta di Cornigliano, fabbrica modernamente attrezzata per la lavorazione del rame le cui prospettive, anche in base ai buoni risultati raggiunti, appaiono chiaramente positive.

« La decisione di passare a gruppi industriali stranieri una importante fabbrica di Stato, la cui produzione interessa anche altri settori del gruppo I.R.I., non solo non corrisponderebbe agli interessi nazionali nel senso più lato, ma contrasterebbe con l'esigenza di una politica organica e di sviluppo dei vari settori dell'industria di Stato.

« L'annuncio della società americana starebbe a dimostrare che l'accordo è stato già raggiunto senza che il ministro abbia mai fatto conoscere un tale orientamento e abbia messo in condizione il Parlamento di potersi pronunciare in proposito.

(9645)

« ADAMOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della sanità, per sapere se — atteso che specie nell'ultimo decennio numerosi articoli del testo unico delle leggi sanitarie approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, sono stati anche sostanzialmente modificati — non reputi opportuno disporre per la sollecita redazione di un nuovo testo aggiornato al 31 dicembre 1959 che faciliterebbe la pronta consultazione, lo studio e la stessa indagine del legislatore.

(9646)

« BARTOLE, SORGI, GENNAI TONIETTI
ERISIA, COLLESELLI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 DICEMBRE 1959

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere se corrisponde a verità che il C.O.N.I. abbia assegnato ad un solo produttore di bibite gasate di tipo straniero la esclusiva di vendita dei suoi prodotti nel villaggio delle olimpiadi, e se così, per quali ragioni siano state escluse le bibite gasate di produzione prettamente italiana che sono preparate con succhi di agrumi di produzione nazionale.

« È noto che le maggiori e più serie ditte produttrici italiane sono in grado di vendere prodotti graditi al pubblico a prezzi concorrenziali e una discriminazione non giustificata da motivi di convenienza a favore di ditte, che usano preminentemente ingredienti di importazione, costituisce un danno per l'economia nazionale.

(9647) « BIAGGI FRANCAANTONIO, BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per sapere se esistono particolari ragioni per non accogliere il ricorso presentato nel luglio 1955 dal signor Grosso Battista nato a Peveragno e residente a Chiusa Pesio (Cuneo), avverso al decreto ministeriale 1486176 che gli negava il diritto alla pensione di guerra.

« Alcuni mesi fa i carabinieri ritiravano al Grosso il foglio di congedo militare, affermando che esso serviva a meglio documentare il ricorso per la sua presa in considerazione, ma, dopo sette mesi, nessuna notizia è pervenuta all'interessato.

(9648) « AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, affinché si pronuncino in merito al caso del signor Durbanò Giovanni Battista residente in frazione Frise 16, del comune di Monterosso Grana (Cuneo), al quale con decreto ministeriale 1293018 veniva negata la corresponsione della pensione per il figlio Battista, caduto in guerra.

« Nel febbraio 1953 il Durbanò presentava ricorso alla Corte dei conti, che ha assunto il n. 1293018, e dopo quasi sette anni è ancora in attesa di un benché minimo cenno di riscontro.

(9649) « AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e dell'agricoltura e foreste, per conoscere i motivi per i quali la signora Laùgero Luigia fu Giacobbe, residente in fra-

zione Pianche n. 25 nel comune di Vinadio (Cuneo), non è ancora riuscita ad ottenere il risarcimento dei danni di guerra patiti ad opera dei nazisti tedeschi il 20 agosto 1944 durante un loro rastrellamento in quella zona.

« La Laùgero aveva a suo tempo prodotto la domanda di risarcimento all'intendenza di finanza di Cuneo.

« Parrebbe che la mala sorte voglia accanirsi in modo particolare su questa povera donna, che ha subito danni alluvionali nel 1957 e nel 1959, ma in entrambi i casi essa non ha ottenuto ancora alcun risarcimento, per cui le sue condizioni economiche sono divenute sempre più precarie.

(9650) « AUDISIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del tesoro e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza delle incongruenze e svantaggi cui dà luogo l'applicazione della legge 22 giugno 1954, n. 523, ed il successivo decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20, in materia di ripartizione e liquidazione di oneri, tra amministrazione statale ed enti locali, ai fini del trattamento di quiescenza agli ex dipendenti di enti locali.

« L'applicazione delle norme sopracitate provoca infatti notevolissimi aggravii per i bilanci degli enti locali, che, dovendo sopportare la liquidazione, per lo più in dodici annualità, della quota parte degli oneri ad essi spettante, si vedono obbligati a sopportare il pagamento di cospicui interessi sulla quota capitale, e ad immobilizzare parte delle delegazioni disponibili su cespiti comunali, già notevolmente ridotte.

« Ne deriva, tanto per fare un esempio, che un comune come quello di Rieti deve assumere l'onere di lire 62.025.240 comprensivo di ben lire 14.212.185 di interessi il che comporta un ammortamento annuale di lire 5.168.770 ben rilevante per un bilancio di 600 milioni. In proporzione tale situazione si verifica per tutti gli altri comuni.

« Il pagamento della propria quota parte, man mano che gli ex dipendenti ne maturavano annualmente il diritto, senza aggravio di interessi e più dilazionata nel tempo e senza impegno di delegazioni, costituiva, in precedenza, una forma più vantaggiosa per gli enti locali.

« Gli interroganti chiedono perciò di sapere:

a) se è nota la situazione di fatto che viene a determinarsi per gli enti locali e se il Governo non intenda procedere ad un riesame della materia e delle norme attuali in modo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 DICEMBRE 1959

da evitare gli svantaggi per gli enti locali sopra indicati,

b) se - nelle more di tale più approfondito e sollecito riesame ad iniziativa governativa o parlamentare - il Governo non ritenga di dare disposizioni agli uffici periferici del tesoro di soprassedere agli atti di regolazione delle pendenze e comunque, in assenza di tali atti da parte dei comuni, di disporre che non si addivenga temporaneamente al farzoso incameramento delle quote dell'imposta generale sull'entrata di spettanza dei comuni.

(9651)

« CARRASSI, GUIDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere se, dopo la nuova triste esperienza di danni e minacce delle recenti alluvioni neppure aggravate dal disgelo, non ritengano di far completare, eventualmente integrando i fondi stanziati o affrettandone l'erogazione, le opere di difesa nelle zone del Piemonte già funestate dalle alluvioni del 1957, la cui insufficienza attuale non solo compromette la funzionalità ma anche l'esistenza delle opere stesse.

« Si cita in proposito la situazione della Valsusa, con speciale riguardo a Ulzio, ove si sono negate opere di difesa generale col pretesto che sarebbero di competenza privata, e soprattutto a Cesana, ove la distinzione tra le opere a difesa degli abitati e quelle a difesa di strade e altre opere lascia esposti da parti l'abitato e le stesse difese ricostruite.

« Si citano pure le difese fluviali in pianura, per le quali stanziamenti e lavori sono manifestamente inadeguati, come nel caso di quelli richiamati nella risposta ad altra interrogazione, sugli argini del Po nella zona di Carignano (Torino).

(9652)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non intenda intervenire per una riduzione dei valori di riscatto delle case popolari in Sardegna, non trascurando quali coefficienti di riduzione il costo di costruzione, i livelli del mercato e il bassissimo potere di acquisto degli inquilini; se non ritenga inoltre necessaria una riduzione del tasso di interesse ed una equa rateizzazione nel pagamento dei canoni di fitto insoluti.

(9653)

« ISGRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per sapere se sono a co-

noscenza della gravissima crisi che grava su molti comuni del Salernitano e principalmente Bracigliano, Siano e Mercato San Severino in conseguenza della situazione di fatto che vede invenduta tutta la produzione vinicola costituente la principale se non l'unica ricchezza della zona e quali provvidenze si intende adottare per ovviare alla lamentata situazione.

(9654)

« DE VITO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se - in via eccezionale ed in considerazione dei danni, anche fondiari, recati dalle recenti alluvioni in provincia di Brescia, allo scopo di procedere con la più sollecita premura alla sistemazione dei terreni sconvolti dalle alluvioni stesse - non ritenga necessario di autorizzare la concessione dei contributi di cui al decreto legislativo 1° luglio 1946, n. 31, anche nei casi in cui i lavori siano compiuti con mezzi meccanici quali le ruspe.

« Fa presente l'interrogante che d'altronde si tratta di sistemazione fondiaria possibili soltanto con l'ausilio di potenti mezzi meccanici.

(9655)

« ZUGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intendano adottare:

1°) per promuovere un più rapido sviluppo dei trasporti ferroviari in Sardegna:

a) sia per rendere più efficiente ed organico il coordinamento fra le ferrovie dello Stato e quelle concesse nel quadro dello sviluppo della economia dell'isola e dell'impiego delle navi traghetto;

b) sia per accelerare i tempi per la realizzazione del doppio binario e della elettrificazione;

2°) per risolvere con una intelligente ed efficace opera di mediazione o in altre forme i problemi aperti delle ferrovie complementari in Sardegna che le istanze dei dipendenti da tanto tempo rilevano:

a) nel campo dei rapporti umani in genere con la direzione;

b) e in quello più specifico dei rapporti di lavoro (revisione dell'organico, sistemazione a ruolo, riconoscimento di qualifiche, ecc.) determinando uno stato perma-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 DICEMBRE 1959

nente di agitazione che non giova alla migliore funzionalità del servizio in una fase di sviluppo.

(9656)

« ISGRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se intende provvedere affinché:

1°) ai lavoratori addetti alla consegna della posta a domicilio di Napoli sia restituita la tessera di libera circolazione nei mezzi di trasporto in sostituzione dell'attuale « Placchetta »;

2°) ai medesimi siano consegnate ogni due anni come è prescritto le divise invernali e allo scadere di ogni anno quelle estive;

3°) agli stessi siano date con regolarità le due camicie e le calzature previste.

(9657)

« FASANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere i motivi per i quali non è stata più costruita nella città di Acerra (Napoli), la fabbrica « Briam », fabbrica che avrebbe dovuto costruire l'imprenditore ingegnere Bencini Vieri domiciliato in Firenze, via Bolognesi 39.

« L'interrogante fa presente che la costruzione di una fabbrica nella zona di Acerra contribuirebbe allo sviluppo economico della zona, gravemente depressa, e alla formazione di nuclei operai nonché ad una certa attività artigianale.

(9658)

« FASANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere in base a quali legittimi motivi l'Istituto nazionale per l'assistenza contro le malattie (I.N.A.M.) respinga, come irricevibili, le domande presentate oltre il 20 agosto 1959 dalle ditte per ottenere il rimborso, ai sensi della circolare 44/55979 in data 4 aprile 1958 del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, dei contributi versati sull'indennità di caropane.

« Quanto sopra si chiede anche in rapporto al fatto che gli altri istituti, pure tenuti ad analogo rimborso, non avrebbero fissato alcun termine perentorio.

(9659)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se — in aggiunta alle ingenti

erogazioni per i centri di addestramento professionale funzionanti ad opera non solo di scuole serie e collaudate ma anche di iniziative improvvisate e compiacentemente approvate dagli uffici periferici — non ravvisa la necessità di continuare i necessari appoggi alle vecchie e benemerite scuole che, pur non avendo la qualifica di « centri », continuano una luminosa e disinteressata tradizione di sollecitudine per l'istruzione e l'avviamento dei giovani lavoratori.

« L'interrogante cita il caso delle scuole tecniche professionali di costruzioni di Campiglia Cervo (Biella), che funzionano da ben 97 anni ed anno istruito migliaia di giovani, contribuendo a quell'esercito di impresari, tecnici e operai edili per cui il Biellese è famoso in Italia e in tutte le parti del mondo. A tali scuole, cui tornano oggi ironiche la qualifica di ente morale e una lunga serie di premi e riconoscimenti anche governativi, l'Istituto nazionale per l'addestramento dei lavoratori dell'industria (I.N.A.P.L.I.) ha troncato, con lettera del 27 ottobre 1959, gli abituali e modesti ma indispensabili contributi, citando gli ordini ministeriali per la precedenza dei « centri » nell'utilizzo dei fondi disponibili.

(9660)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali sinora non è stato predisposto e presentato il provvedimento legislativo sulla perequazione delle pensioni ai lavoratori autoferrotramvieri.

« L'interrogante chiede di sapere inoltre se è vero che è intenzione del Ministero presentare un provvedimento di legge respinto dalle organizzazioni sindacali in sede di consultazione, lesivo agli interessi dei lavoratori interessati.

(9661)

« FASANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere i provvedimenti che intende prendere nei confronti della ditta Di Stasio Giuseppe, via Fossi a Ponte Nuovo 11, Napoli, la quale non assicura la gran parte dei dipendenti presso l'I.N.P.S. e l'I.N.A.I.L. e non corrisponde le festività previste dalla legge 31 marzo 1954, n. 90.

« La ditta suddetta inoltre obbliga i lavoratori ad effettuare sistematicamente 12 ore giornaliere, senza alcun particolare motivo di ordine produttivo ma con il solo scopo di pro-

lungare la giornata lavorativa dato il basso salario corrisposto.
(9662) « FASANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se è vero che in Giappone è di largo uso un particolare farmaco (parotina) contro la piorea genivale.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere se si intendono prendere iniziative allo scopo di introdurre nel paese l'uso di tale farmaco, considerata la gravità e l'estensione del suddetto male.
(9663) « FASANO ».

« Le sottoscritte chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se la Federazione nazionale dei collegi delle ostetriche che, in base alla risposta data dal ministro ad una precedente interrogazione il 17 marzo 1959 era stata incaricata perché, raccolta la documentazione ed elaborati gli studi tecnici necessari, proponesse modifiche alla legge stessa, ha inviato al Ministero i richiesti emendamenti e, in caso affermativo, quale sia l'opinione del ministro su tali proposte, data la viva protesta e l'urgente richiesta avanzata dalle ostetriche italiane per una sollecita revisione delle norme inerenti il riordinamento dell'E.N.P.A.O. e la concessione della pensione.

(9664) « MINELLA MOLINARI ANGIOLA, RE GIUSEPPINA, CINCIARI RODANO MARIA LISA, BORELLINI GINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se, avuto riguardo all'enorme e fortunato sviluppo assunto dalla ricerca petrolifera nel Nord Africa ed ai vasti programmi di ricerca in corso di attuazione nella penisola iberica, non ritiene di promuovere un sostanziale aggiornamento della nostra legislazione, che tenga doveroso conto della esperienza ormai acquisita e solleciti l'interessamento tecnico e finanziario delle società petrolifere al territorio italiano rimasto sino ad ora praticamente escluso ad una grande e coraggiosa ricerca.

(9665) « DOSI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere:

quali provvedimenti intenda adottare di fronte all'agitazione provocatoria promossa in

Alto Adige dalla S.V.P., con il palese appoggio non solo delle organizzazioni antitaliane del Tirolo, ma ormai anche del governo di Vienna;

e in particolare di fronte alle dichiarazioni del vice presidente della S.V.P. e assessore provinciale dottor Alfonso Benedikter rilasciate al giornale *Roma* e che qui si riproducono:

D. « Sulla base di quali speciali autorizzazioni, visto che la nostra Carta costituzionale lo vieta espressamente, il "corpo dei tiratori tirolesi" cura pubblicamente l'addestramento pre e post-militare dei cittadini italiani di lingua tedesca residenti in Alto Adige? ».

R. « L'attività degli "Schützen" (tiratori tirolesi) si inquadra nella legge sulle società di tiro a segno e su una vecchia tradizione che risale ad una facoltà della vecchia contea del Tirolo, secondo la quale gli uomini atti alle armi non prestano regolare servizio nelle forze armate, ma fanno parte della milizia territoriale detta appunto degli "Schützen" ».

D. « Ma se un altro partito italiano in un'altra provincia d'Italia volesse tirar fuori una ordinanza simile, verrebbe perseguito a norma di legge costituzionale! ».

R. « Quello che è male fare in un posto può esser lecito fare in un altro luogo ».

D. « Quali sono i rapporti della S.V.P. con l'organizzazione clandestina del B.A.S.? Qual'è il suo atteggiamento di fronte all'azione di questi gruppi? ».

R. « È compito del partito di seguire le aspirazioni del popolo. Non escludo che esista una organizzazione accanto al partito che può trovarsi anche in contrasto, ma non deve spingere l'azione fino a danneggiare il raggiungimento di certi obiettivi. Se però dovesse sorgere un movimento popolare (Volksbewegung) di insurrezione armata, la S.V.P. lo appoggierebbe ».

(506) « FOSCHINI, ROMANO BRUNO, MUSCARIELLO, CAVALIERE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere per quali motivi, oppure cedendo a quali suggestioni o intimidazioni, la direzione della Radio televisione italiana abbia soppressa dalla trasmissione della prima puntata della rubrica « 1859: vigilia di Italia » — andata in onda sul secondo pro-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 DICEMBRE 1959

gramma radio ieri sera alle ore 22,30 — la già annunciata partecipazione, con una intervista di Vittorio Emanuele di Savoia Principe di Napoli.

« Gli interpellanti fanno notare che tale partecipazione era già stata pubblicamente annunciata a pagina 15 del n. 48 da *Radiocorriere TV* in data 29 novembre 1959, come « un obbligo di obiettività storica », qualificandone così con esattezza il significato, e che ottemperare a tale obbligo di obiettività sarebbe stato in ordine con la lealtà democratica e con il superamento di ricordi e risentimenti faziosi cui si ispira, in lealtà nazionale, la linea politica dell'attuale Governo.

« Gli interpellanti devono aggiungere che a tale obbligo di obiettività storica la R.A.I.-TV ha creduto anche di deferire, nel corso della medesima trasmissione, comprendendo in essa una intervista del sindaco di Russi, Bruno Bucci, espressione delle estreme posizioni repubblicane mazziniane risorgimentali e post-risorgimentali. Ma tale ineccepibile senso di obiettività è stato gravemente ferito dall'unilaterale mutilazione della trasmissione, atto di cui e delle cui ragioni gli interpellanti credono di dover chiedere una chiara spiegazione al ministro responsabile, per compito istituzionale, delle decisioni dell'ente radiofonico statale e delle sue responsabilità morali come della sua obiettività politica.

« Gli interpellanti fanno inoltre notare al Presidente del Consiglio che la annunciata e inopinatamente soppressa partecipazione del Principe di Napoli a quella significativa trasmissione era attesa da quella rilevante parte dell'opinione pubblica che conserva sentimenti di devozione alla monarchia unitaria e risorgimentale — rilevante parte di opinione pubblica tra la quale si contano numerosissimi gli elettori dello stesso partito che esprime direttamente il Governo — onde la soppressione di essa, oltre che da deplorarsi sul piano dell'obiettività storica e della lealtà democratica e nazionale, è da considerarsi atto di scarsa saggezza politica, atto che sarebbe giusto, da parte del Governo, riparare indicando alla direzione della R.A.I.-TV la opportunità di comprendere la già registrata intervista del Principe di Napoli in una delle prossime puntate della rubrica « 1859: vigilia d'Italia ».

(507) « LAURO ACHILLE, COVELLI, BARDANZELLU, CASALINUOVO, CUTTITTA, FERRARI PIERINO LUIGI, PREZIOSI OLINDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'interno e dell'industria e commercio, per conoscere se non ritengano opportuno rimuovere gli ostacoli di carattere burocratico che ancora si frappongono all'unanime aspirazione della popolazione di Fiuggi, favorendo la concreta attuazione della deliberazione adottata, in data 3 settembre 1959, da quel comune, con la quale si è decisa l'assunzione della gestione diretta delle acque « Fiuggi » e « Anticolana » a partire dal 10 gennaio 1960, epoca in cui verrà a scadere la sub-concessione assegnata alla società per azioni « Fiuggi-Anticolana »; deliberazione che, benché conforme alla legge 29 luglio 1927, n. 1443, non è stata ancora approvata dall'autorità tutoria.

(508)

« PRETI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, sul gravissimo problema delle sofisticazioni e delle frodi, che vengono perpetrate sui generi alimentari.

« In particolare, gli interpellanti chiedono di essere informati sui risultati dell'azione sin qui svolta dagli organi di controllo e di repressione e di conoscere se si intendono adottare nuovi criteri ai quali dovrebbero ispirarsi norme più severe, che, attraverso rapide procedure e con l'ausilio di più ampi e moderni mezzi di indagine, colpiscano gli speculatori, tutelando la salute pubblica.

(509)

« SCARASCIA, ZANIBELLI ».

Mozione.

« La Camera,

considerata la particolare gravità della alluvione che ha devastato di recente la Calabria e la Lucania, causando vasti frangimenti montani e collinari, straripamenti di corsi d'acqua, allagamenti ed interramenti specialmente notevoli in quelle zone piane che il lavoro e gli investimenti degli assegnatari della riforma avevano reso produttive;

considerato che, a causa delle sopradette manifestazioni alluvionali, le quali hanno anche mietuto vittime umane, interi abitati sono dissestati e pericolanti, molte case sono crollate e divenute inabitabili; strade, edifici pubblici, acquedotti, fognature, sono stati gravemente danneggiati; masserizie, scorte alimentari ed agricole, raccolti, sono stati asportati o seriamente compromessi; lavorazioni e colture agrarie sono state distrutte o danneggiate; impianti artigianali, commerciali, in-

dustriali hanno subito notevoli danni; vaste estensioni di terreno prima produttivo sono da considerarsi perdute;

considerato che una così ingente mole di danni si abbatte su popolazioni particolarmente povere senza risparmi o riserve, provate continuamente da dissesti o calamità di ogni genere ed in regioni nelle quali, oltre a quelle tradizionali oggi paralizzate e compromesse dall'alluvione, nessuna nuova fonte di occupazione e di reddito è stata creata;

ricordato che a seguito di altre catastrofi alluvionali, da tempo e ripetutamente le popolazioni e le forze democratiche delle regioni colpite avevano posto all'attenzione nazionale l'esigenza di una radicale soluzione dei problemi della difesa del suolo e della rinascita economica e sociale e che i provvedimenti della Cassa del Mezzogiorno, e più particolarmente quelli della legge speciale per la Calabria, erano stati promulgati e dovevano essere attuati soprattutto per soddisfare a tale esigenza;

constatato che, a quasi dieci anni dell'entrata in vigore dei provvedimenti della Cassa per il Mezzogiorno ed a quattro anni da quelli della legge speciale per la Calabria, è sufficiente il verificarsi di precipitazioni atmosferiche non eccezionalmente prolungate né particolarmente intense per provocare effetti catastrofici come quelli sopra denunciati;

rilevato che la predetta circostanza impone — e nei confronti delle regioni colpite e nei confronti di tutto il popolo italiano chiamato a sostenere per esse un sensibile sforzo finanziario — una seria, definitiva, autorevole indagine intesa ad accertare se la constatata inefficienza delle leggi sia dovuta ad una loro errata impostazione (nel qual caso sarebbe vano e dannoso insistere nella loro attuazione), o sia invece da attribuirsi, così come è avvenuto particolarmente in Calabria, a mancata tempestività degli investimenti, a distorsione della destinazione dei fondi da opere indispensabili ed organiche ad altre accessorie e frammentarie, ad errata o colposamente difettosa previsione ed esecuzione delle opere, a disponibilità insufficiente per le esigenze sistematorie causata da una costante decurtazione dei finanziamenti globali spettanti alle due regioni in virtù di tutte le leggi generali e speciali vigenti, ad espropri ed assegnazioni di terreni collinari dissestati, invece che di terreni piani e saldi, per favorire gli agrari delle zone di riforma, e ad errati criteri di insediamento e di sistemazione agraria nelle zone medesime,

impegna il Governo:

1°) a dare sollecita applicazione, estendendoli alle zone ora alluvionate della Calabria e della Lucania, ai provvedimenti di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 938, garantendo per essi adeguati finanziamenti e maggiore possibilità di intervento a favore dei sinistrati meno abbienti, e provvedendo in particolar modo:

a) alla assistenza immediata e completa dei sinistrati più poveri: con ricovero, vitto e indumenti per i senza tetto; con sussidi giornalieri e distribuzione di grano ai non ricoverati; con somministrazioni gratuite di sementi, di fertilizzanti, di arature ed erpicature meccaniche per i contadini ed assegnatari i quali abbiano necessità e possibilità di eseguire le risemine;

b) alla completa riparazione delle opere pubbliche dello Stato e degli enti locali, nonché alla esecuzione tempestiva di quelle nuove opere di emergenza che l'alluvione ha reso necessario per impedire incombenti gravi danni ad abitazioni, a terreni agrari, ad opere pubbliche esistenti;

c) all'indennizzo dai danni subiti dai privati ai terreni, alle case, alle masserizie, alle scorte alimentari ed agricole, ai raccolti ed alle colture agrarie, agli impianti artigianali, commerciali, industriali ed alle merci in deposito, alle attrezzature della pesca;

d) alla esenzione per un congruo periodo, dal pagamento delle imposte, tributi e contributi di ogni genere ed al rinvio del pagamento di tutti i debiti da parte dei sinistrati, con conseguente integrazione dei bilanci comunali per l'entrate mancanti;

2°) a predisporre un organico piano di difesa del suolo della regione Lucana provvedendo al necessario finanziamento;

3°) a destinare, per l'ulteriore finanziamento della legge speciale per la Calabria (26 novembre 1955 n. 1177), l'intero ammontare del gettito dell'addizionale del 5 per cento previsto dall'articolo 18 della legge stessa, provvedendo a che la destinazione di tutti i fondi della legge venga in primo luogo indirizzata alla più valida difesa e sistemazione del suolo e degli abitati, ed affidando l'effettivo permanente controllo dell'applicazione della legge al comitato istituito dall'articolo 6, comitato che dovrebbe necessariamente essere allargato ai rappresentanti degli enti locali maggiormente interessati e delle organizzazioni sindacali della regione;

4°) a predisporre ed attuare, specie per i piccoli centri abitati delle due regioni, un

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 DICEMBRE 1959

massiccio programma di costruzioni edilizie atte a liberare i meno abbienti dal permanente pericolo dovuto al forzato alloggio in case ormai non più adatte alla abitazione;

5°) ad emanare, per le zone di riforma agraria colpite, provvedimenti di effettivo risanamento, e ciò a mezzo di:

a) remissione di tutti i debiti degli assegnatari nei confronti degli enti di riforma, dello Stato, dei consorzi agrari;

b) esecuzione di piani di ripristino della coltivabilità dei terreni, di radicale sistemazione idraulica, di miglioramento agrario e ciò anche al fine di assicurare agli assegnatari sinistrati possibilità di lavoro ed assistenza continuativi;

c) trasferimento in centri residenziali di nuova costruzione delle famiglie assegnatarie per le quali appare impossibile la continuazione dell'attuale insediamento podereale;

6°) ad intervenire presso le varie amministrazioni statali e pubbliche periferiche perché l'accertamento, l'istruttoria, i finanziamenti a privati danneggiati siano organizzati ed eseguiti in modo da garantire ai sinistrati più poveri, o comunque meno idonei alla iniziativa individuale, che il loro diritto all'indennizzo venga soddisfatto tempestivamente ed integralmente.

(64) « ALCATA, AMENDOLA PIETRO, BEI CIUFOLI ADELE, BIANCO, BIGI, BUFARDECI, CALASSO, CIANCA, DE PASQUALE, DI BENEDETTO, FASANO, FIUMANÒ, GRANATI, GREZZI, MESSINETTI, GULLO, MICELI, MISEFARI, MONTANARI SILVANO, PELLEGRINO, RAVAGNAN, RE GIUSEPPINA, ROFFI, ROMEO, SPECIALE, TREBBI, TOGNONI, VESTRI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

ZOBOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOBOLI. Vorrei pregare la Presidenza di intervenire presso il ministro di grazia e giustizia perché possa essere svolta sollecita-

mente la interpellanza da me presentata circa la morte a *Regina Coeli* di un giovane detenuto stretto in una camicia di forza: si tratta di un fatto che indubbiamente ha destato allarme nell'opinione pubblica, che desidera essere tranquillizzata, conoscere le risultanze delle indagini, nonché le intenzioni del Governo nel caso vi siano dei responsabili.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il ministro competente.

La seduta termina alle 19,50.

Ordine del giorno della seduta di domani.

Alle ore 10,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

PITZALIS: Riordinamento dell'Ente per le scuole materne della Sardegna (244);

BARBIERI ed altri: Contributo annuo al comune di Certaldo per il mantenimento della casa del Boccaccio e della biblioteca (722);

VILLA RUGGERO e GUERRIERI FILIPPO: Modifiche alla legge 21 novembre 1955, n. 1108, che prevede disposizioni per le concessioni di viaggio sulle ferrovie dello Stato (948);

CALABRÒ ed altri: Agevolazioni di viaggio per i congiunti dei caduti decorati di medaglia d'oro al valore militare e per le scorte alle bandiere ed ai gonfaloncini delle città decorate con medaglia d'oro al valore militare (1075);

ANGIOY ed altri: Concessione di una pensione straordinaria a vita ai decorati di Medaglia d'Oro al Valor Militare (1455).

2. — *Interrogazioni.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Abolizione dell'imposta comunale di consumo sul vino (1664);

delle proposte di legge:

ANGELINO PAOLO ed altri: Abolizione dell'imposta di consumo sul vino comune (*Urgenza*) (294);

LONGO ed altri: Abolizione dell'imposta di consumo sui vini comuni (*Urgenza*) (295);

— *Relatori:* Curti Aurelio, *per la maggioranza;* Audisio Walter, *di minoranza;*

e del disegno di legge:

Nuove disposizioni in materia di imposta generale sull'entrata (*Urgenza*) (1747) — *Relatore:* Restivo.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 DICEMBRE 1959

4. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato e quelli delle Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1949-50 (426);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Jugoslavia in materia di assicurazioni sociali, con Protocollo generale, conclusa in Roma il 14 novembre 1957 (503);

Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica Federale di Germania, con Protocollo e Scambi di Note concluso a Roma il 21 novembre 1957 (538);

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**Dott. VITTORIO FALZONE**

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI